

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

---

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA**

**95.**

**SITZUNG**

**15-1-1963**

**Presidente: PUPP**

**Vicepresidente: ROSA**

**IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

**Mozione dei Consiglieri regionali Raffaelli, Paris, Vinante e Nicolodi, concernente le trattative da intraprendere con il Commissario dell'ENEL sui diritti della Regione in base all'art. 10 dello Statuto di autonomia**

**pag. 3**

**Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1963 (n. 107)**

**pag. 12**

**Interrogazioni e interpellanze**

**pag. 18**

## INHALTSANGABE

**Beschlußantrag über die mit dem Kommissär des ENEL aufzunehmenden Verhandlungen über die sich aus dem Art. 10 des Autonomiestatuts ergebenden Rechte der Region, eingereicht von den Regionalratsabgeordneten Raffaelli, Paris, Vinante und Nicolodi**

**Seite 3**

**Haushaltsvoranschlag des Regionalrates für das Finanzjahr 1963 (Nr. 107)**

**Seite 12**

**Anfragen und Interpellationen**

**Seite 18**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 10-1-1963.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Comunicazioni: Comunico che è pervenuta una interpellanza del cons. Mitolo al Presidente della Giunta regionale sulla partecipazione ufficiale della Regione alla commemorazione dell'ex deputato del P.P.T.T. Bonfiglio Paolazzi.

Dal cons. Raffaelli fu fatta la proposta, durante il suo ultimo intervento, di trattare immediatamente il **punto 9 dell'Ordine del giorno**: « *Mozione dei cons. reg. Raffaelli, Paris, Vinante e Nicolodi, concernente le trattative da intraprendere con il Commissario dell'ENEL sui diritti della Regione in base all'articolo 10 dello Statuto di autonomia* ».

Metto in votazione la proposta del cons. Raffaelli. La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Vorrei che si esprimesse la Giunta in merito, perché come Commissione affari generali abbiamo tre proposte di leggi voto da trattare, e sarebbe mia intenzione, oltre che dovere in base al regolamento, di trattarle adesso senza ulteriore indugio, in quanto giaciono dal giugno dell'anno scorso pressappoco. Credo che siano connesse le une con le altre, la proposta di legge-voto da parte del cons. Raffaelli e altri sull'art. 63 e le nostre due sull'art. 10 e sull'art. 63, concernenti la parte finanziaria da un lato e la parte normativa dall'altro. Quindi credo che tutte queste proposte dovrebbero essere trattate insieme. Ho parlato in questo momento con l'Assessore Albertini, il quale avrebbe intenzione di proporre un gruppo di esperti, che entro brevissimo termine dovrebbe rielaborare tutte queste proposte in forma adeguata sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista anche politico. Così si potrebbe parlarne anche con il Ministro Colombo, il quale sembra che venga a Trento nei primi di febbraio. Sono quindi del parere che senza indugio si trattino tutte le proposte concernenti l'art. 10 e l'art. 63, sia dal punto di

vista finanziario, che dal punto di vista normativo, ma si trattino in un unico contesto, sia nella Commissione che nel Consiglio.

PRESIDENTE: Cons. Raffaelli, ritira la sua proposta?

RAFFAELLI (P.S.I.): Non mi pare di aver ragioni sufficienti per ritirare la mia proposta, anche se le proposte del cons. Benedikter non mi dispiacciono e non sono tali da trovarmi contrario. Però non mi pare indispensabile arrivare a quanto da lui prospettato, con ciò non voglio affermare che il coordinamento non abbia una sua importanza, però direi che per quel che riguarda l'art. 63 si può trattare benissimo secondo il calendario possibile e previsto in Commissione, e se mai in quella sede si terrà conto che è già stata eventualmente votata una mozione relativa all'art. 10.

C'è la proposta di legge-voto relativa all'art. 10. Evidentemente questa mozione...

BENEDIKTER (S.V.P.): Concernenti entrambe l'art. 10.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non le ricordo, guardi, di chi sono, tutte due sue?

BENEDIKTER (S.V.P.): Sì, entrambe concernono anche l'art. 10.

RAFFAELLI (P.S.I.): Anche l'art. 10.

BENEDIKTER (S.V.P.): Sono dal giugno.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì, va bene, sono lì dal giugno dell'anno scorso, non voglio farne colpa a lei, ma il Presidente della Commissione affari generali è lei, e non sono stato io a ritardare. Come per la proposta sull'art. 63

non sono io certo che mi lamento che sia stata presentata, da noi tanto tempo fa e sia ancora lì, perché siamo stati noi stessi che nel periodo di transizione fra la discussione delle proposte per l'ENEL e l'entrata in vigore, non ci pareva il caso di precipitare. Oggi, per esempio, siamo tranquilli nel riprendere il discorso sull'art. 63, sia pure con la necessità di adeguare quella tale formulazione che avevamo fatto allora, collegando l'imposta alle tariffe del CIP, che non ha più ragione di esistere. Facciamo l'ipotesi che questa mozione venga approvata oggi, pregiudicherebbe forse qualche cosa? Io direi di no; se mai io capisco che l'indicazione contenuta nella mozione, la trattativa da impostare con l'ENEL, dovrebbe seguire lo schema della relazione allegata, e quella può essere ritenuta pregiudizievole di altre soluzioni. Evidentemente però non si tratta di una tavola di legge scolpita nel bronzo anche se dovesse essere votata così, perché noi riteniamo che questo possa essere il tipo di accordo da impostare, ma altri qui nel Consiglio possono ritenere che il tipo di accordo possa essere anche diverso. Questa è una indicazione elastica, per cui se su questa materia incominciassimo a sgombrare il terreno e a metterci d'accordo su qualche punto, penso che arriveremo più facilmente a capo.

D'altra parte io apprezzo la proposta o l'intenzione dell'Assessore Albertini di elaborare, con l'ausilio di tecnici, una serie globale di proposte da sottoporre al Ministro Colombo in occasione della sua prossima venuta a Trento, che apprendo in questo momento, però non suoni nè sfiducia nè tanto meno offesa per nessuno se io dico che questa può essere una delle strade, ma non è certo la via maestra quella dell'incontro occasionale. Chi deve assumersi responsabilità precise è il Consiglio e non sono i tecnici evidentemente; chi deve

trattare è la rappresentanza del corpo politico, Consiglio o Giunta che sia, con il Ministro Colombo, ma soprattutto direi oggi di trattare in prima persona, con gli organi di amministrazione dell'ENEL, non appena saranno nominati. Per cui mi pare che dare vita, se il Consiglio è d'accordo, a una iniziativa, metterla in piedi, come si potrebbe dire, per avere su un determinato problema una direttrice di marcia, non sia male e non contrasti poi con la formulazione di tutte le altre proposte relative all'art. 63 o a diverse proposte relative all'art. 10. Perché qui entriamo subito nel merito, questo è il problema. Possiamo fare la discussione anche oggi, secondo me, perché...

BENEDIKTER (S.V.P.): Sono direttamente connessi.

RAFFAELLI (P.S.I.): Lo so, sono connessi, ma partono da due punti di vista diversi. Da una parte si dice che l'art. 10 va modificato. Per la modifica dell'art. 10 sappiamo quali sono le strade: la proposta di modifica che parta dal Consiglio, che venga fatta propria dal Consiglio dei Ministri e venga presentata al Parlamento per una modifica dell'articolo. Questa nostra iniziativa parte dal presupposto che con l'art. 10 così com'è, senza toccarlo, si possa arrivare ad una applicazione attraverso il contatto e l'accordo diretto con l'ENEL. È una questione di merito e di fondo.

Gradirei, signor Presidente, che si esprimessero un po' tutti, perché è impreveduta questa nuova proposta di rinvio di coordinamento con le altre iniziative.

Quindi non dico nè sì nè no; per noi potrebbe andare avanti, però possiamo anche ad un certo momento essere persuasi dell'opportunità di una dilazione. Quindi io prefe-

rerei sentire anche il parere dei colleghi degli altri gruppi.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): La proposta penso sia senz'altro accettabile. Ora, poiché questa proposta, almeno nella relazione che la illustra, offre parecchi aspetti e possibilità di soluzione, sarebbe meglio forse demandarla all'esame della Commissione speciale dove sono rappresentati tutti i partiti, — la Giunta infatti avrebbe il gradimento di poter essere confortata in quella iniziativa sia di studio e poi di prospettive al Governo e al Commissario dell'ENEL, di essere confortata un po' da tutti i rappresentanti dei partiti —, o, se non si vuole, affidarla all'esame della Commissione legislativa affari generali, che ha la competenza sulla materia e che ha presenti i tre disegni di legge di riforma dell'articolo 10. La Giunta regionale vorrebbe mettere a disposizione eventualmente i tecnici, un costituzionalista e un tecnico della materia, come aiuto, come comitato di esperti, per una elaborazione immediata, non da trascinarsi nel tempo. Questa è una cosa che dobbiamo fare entro quindici giorni; dobbiamo metterci al lavoro subito e stendere una proposta concreta.

La mozione dice: dà mandato alla Giunta regionale, affiancata da una rappresentanza del Consiglio, di prendere contatto con l'ENEL.

Siamo d'accordo. Vogliamo farlo dopo aver studiato che cosa dobbiamo dire e quale sarà la materia da proporre: o la trasformazione numeraria dell'art. 10, oppure una rivendicazione di altro genere ecc.

Quindi la Giunta si rimette al Consiglio, dichiarando che è disposta a collaborare o con la Commissione dell'art. 10, dove sono rap-

presentati tutti i partiti — e quindi sarebbe un conforto più generale —, o anche, se si vuole sopprimere la Commissione dell'art. 10, anche con la Commissione legislativa affari generali.

Noi, in fondo in fondo, siamo aperti ad ogni soluzione, ritenendo però che il Consiglio debba prendere una decisione nei riguardi di questa Commissione dell'art. 10: o la si sopprime e si fa una Commissione speciale, o si va secondo i canali ordinari del Consiglio e delle Commissioni legislative.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Io, signor Presidente, crederei che fosse opportuno seguire questa procedura, che mi pare possa essere anche la più sollecita. Partendo dalla premessa che per circa 12 anni si è continuato ad occuparsi di questo tema, che è stato sempre ritenuto importantissimo per la Regione Trentino - Alto Adige, penso che la sua importanza caso mai sia venuta aumentando in questo momento, piuttosto che diminuendo, indipendentemente da quella che è la controparte che ci troviamo di fronte, privati o ente pubblico, e dobbiamo cercare di salvaguardare al massimo quelli che sono i diritti e gli interessi della Regione.

Esiste una Commissione dell'art. 10, la quale, se ben ricordo e credo di ricordare bene, è stata investita dal Consiglio regionale, non solamente del compito di esaminare la riforma dell'art. 10, ma anche di vedere per esempio quelle che potevano essere, allora se ne parlava, le possibilità di costituzione dell'EREL e via dicendo, e in genere di occuparsi di tutta questa materia riguardante il settore della produzione dell'energia elettrica.

Questa Commissione dell'art. 10, quando

io la presiedevo, aveva fatto anche già un'altra proposta all'interno della stessa, cioè i singoli membri o i singoli gruppi avevano chiesto la possibilità di ottenere delle consulenze di gruppo, se ben ricordano i colleghi, in modo che ciascun gruppo potesse rivolgersi a quei consulenti tecnici, nei quali aveva maggiormente fiducia e con i quali credeva di poter trattare più agevolmente e più a proprio agio la materia e i propri orientamenti. Non mi pare possibile esaminare punti separati in tutto questo argomento. Credo che sia conveniente esaminare in blocco la materia: art. 10, art. 63, progetti di riforma dell'applicazione dell'articolo 63 ecc.

La Commissione esiste, basta convocarla, si può convocarla anche oggi stesso per uno dei prossimi giorni, e invece che lavorare su due piani distinti, da una parte la Commissione che ha la responsabilità diretta e il Consiglio poi che ne ascolta le relazioni, e dall'altra parte un gruppo di tecnici, io propongo che o si dia ai gruppi quella possibilità di assumere consulenze dirette in materia, separatamente, oppure che ciascun gruppo o gruppi che si accordino tra di loro, invitino consulenti di propria fiducia a partecipare alle riunioni della Commissione dell'art. 10.

Così mi pare che il tutto possa essere più organicamente esaminato e che le soluzioni possano essere più organicamente prese.

In conclusione io penso che i proponenti di questa mozione potrebbero accogliere, se credono, il desiderio di differirne la discussione al momento in cui tutto il complesso della materia sarà stato esaminato in questo modo.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER: (S.V.P.):** Io non vorrei

comunque contribuire a far perdere ulteriore tempo su questa materia, e quindi vorrei associarmi a tutte le iniziative che fanno concludere e proporrei che addirittura il Consiglio deliberasse un termine, che per conto mio potrebbe essere anche di 15 giorni, entro il quale l'organo competente — si dovrà vedere quale —, concluda su tutto il complesso delle questioni, con l'ausilio di tecnici, sia di giuristi sia di tecnici idroelettrici veri e propri.

Per quanto riguarda l'una o l'altra Commissione, qui ci sono delle proposte di legge-voto già inoltrate ad una determinata Commissione, la quale dovrebbe trattarle.

So che a suo tempo, quando nella Commissione dei 12, questa Commissione *ad hoc*, è stato chiesto da qualcuno che vengano avvocate alla Commissione anche queste proposte di legge-voto, i presentatori, — non il sottoscritto — i presentatori hanno sollevato la questione della competenza e si sono opposti affinché proposte di legge-voto vengano sottratte ad una Commissione legislativa competente per regolamento, competente in via normale e sottoposte all'altra Commissione.

Questa decisione spetta indubbiamente alla Presidenza, ma comunque proporrei che si ponga un termine breve, perché una Commissione unica possa occuparsi e possa fare proposte concrete al Consiglio. E da questo punto di vista, fermo questo termine e ferma questa volontà di non perdere tempo, debbo insistere nel senso che la Regione dovrebbe sapere prima che cosa vuole e poi entrare in trattative, non presentarsi oggi al Ministro o a chi di competenza e dire: vogliamo trattare un po' in base all'art. 10 così come è, e poi dopo un mese dire: adesso in certo qual senso ci abbiamo pensato e vorremmo una trasformazione. Questo credo che non sarebbe il metodo da adottare.

Quindi io mi associerei al cons. Raffaelli, nel senso di venire ad una conclusione su tutta la materia normativa e finanziaria, entro il termine più breve possibile, e sulla premessa che il Presidente del Consiglio o la Presidenza definisca la questione dell'organo competente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi piacciono questi discorsi sul non perdere tempo a proposito dei problemi idroelettrici, li abbiamo sentiti ancora in quest'aula nel corso di questi anni; è diventato una specie di rito quello di non perdere tempo sui problemi idroelettrici, di arrivare a decisioni concrete e a formulare proposte concrete, tanto è vero che in tutti questi anni abbiamo talmente studiato *concretamente* il problema, che non c'è stata una decisione o una proposta che abbia consentito la modifica della situazione e del sistema in ordine all'art. 10, all'art. 63, a tutta la politica idroelettrica! È stato come discutere del sesso degli angeli, ed è una strana coincidenza che non si debba perder tempo sui problemi idroelettrici, che si debba arrivare a concrete decisioni, e gli anni passino e a questo non si arrivi mai.

Sarà così anche questa volta? Non so. Nel merito della proposta, Raffaelli si tiene equidistante tra il sì e il no, tra il discuterla e il non discuterla oggi, io non ho nulla in contrario perché si discuta oggi questa mozione, anche se rilevo che la mozione dovrebbe essere un pochino più sostanziosa. Dare mandato di prendere contatto con l'ENEL, perché su questo schema si tratti, mi pare ancora molto insufficiente, specie in questa fase.

La legge sull'ENEL, stabilisce, mi pare all'art. 13, un termine di 18 mesi, al Governo per l'emanazione dei decreti delegati.

Io vedo più importante trattare con il Governo, cioè condurre un'azione politica, nel senso anche da me auspicato nel corso del dibattito sulla proposta di impugnativa avanzata giorni fa dai colleghi della S.V.P., un'azione politica nei confronti del Governo per far sì che i decreti delegati concretamente tengano conto delle esigenze particolari della nostra Regione, esigenze statutarie e così via.

Quindi insieme all'azione nei confronti dell'ENEL, Commissario o Consiglio d'amministrazione, non so cosa verrà fuori dal cappello a cilindro dei giochi di prestigio romani, mi pare importante un'azione verso il Governo perché concretamente nei decreti delegati tenga conto delle esigenze espresse anche nel corso del precedente dibattito sull'ENEL. Dirò di più: varrebbe la pena di intraprendere una iniziativa, signori della Giunta, presso le altre Regioni autonome per vedere possibilmente di condurre a questo riguardo un'azione unitaria presso il Governo. D'accordo, ci sono problemi diversi da regione a regione, ma c'è il comune interesse che la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica tenga conto delle esigenze particolari stabilite dagli Statuti per queste Regioni e quindi un'azione unitaria, un'azione politica in questo senso, condotta da parte di tutte le regioni a Statuto speciale, avrebbe il grande pregio innanzitutto di dare forza a questa azione e di aiutare singolarmente le prese di posizione, le richieste delle varie regioni a Statuto speciale.

Se si discute oggi questa mozione io mi premurerò di suggerire ai presentatori della mozione di inserire anche un mandato di questo genere alla Giunta regionale e alla rappresentanza del Consiglio.

Altro argomento. Qui sono intervenute varie proposte circa le Commissioni che dovrebbero trattare questa materia, nel caso che si

discuta o non si discuta questa mozione oggi, ma che comunque dovranno essere chiamate a discutere tutto il tema della politica idroelettrica. Commissione art. 10, Commissione affari generali: qui sembra sia il dilemma. Signor Presidente del Consiglio, io mi permetterei di suggerire anche la Commissione all'industria, perché inevitabilmente il tema idroelettrico è stato assegnato alla Commissione affari generali. Sotto quale profilo si è assegnato quel tema? Perché in un particolare momento il cons. Benedikter ebbe a presentare assieme ad altri colleghi del suo gruppo determinate proposte, e conveniva quasi naturalmente che quelle proposte venissero trattate dalla Commissione affari generali? Io sollevo un'eccezione a questo riguardo, perché innanzitutto la Commissione affari generali non si è dimostrata certamente molto sollecita nel tirar fuori dalla palude o dalle sabbie mobili, dove giacciono da più tempo, i disegni di legge per portarli alla discussione del Consiglio; e anche sotto il profilo della competenza, sarà la Commissione all'industria — quest'ultima potrà sentire il parere della Commissione affari generali, previsto dal Regolamento —, ma sarà la Commissione all'industria, a mio parere, competente ad esaminare temi di questo genere, tanto è vero che, anche per analogia, è l'Assessore all'industria che ha questa competenza, e normalmente nel passato si è inteso così la competenza della Commissione all'industria.

Pertanto io richiamo l'attenzione della Presidenza del Consiglio, perché se questo tema deve venir assegnato alla competente Commissione legislativa, sia assegnato in via primaria alla Commissione legislativa all'industria, che sarà confortata dal parere della Commissione agli affari generali.

Se invece si intende demandare il tutto

alla Commissione per la riforma dell'art. 10, e non sono contrario a una simile proposta, allora però mettiamoci a far sul serio le cose: convochiamola questa Commissione, nominiamo il nuovo Presidente in luogo dell'ex Assessore Corsini, a suo tempo Presidente di questa Commissione, e mettiamoci seriamente al lavoro per arrivare a concludere su due ordini di idee e di azione soprattutto: l'azione nostra nei confronti del Governo, — il Governo dovrà emanare questi decreti, come saranno emanati? — e l'azione nei confronti dell'ENEL. E allora è evidente che questa proposta, avanzata dai colleghi socialisti, dovrà essere particolarmente esaminata insieme anche ad altre questioni.

Assegniamo magari un termine: 15 giorni, saranno sufficienti? Non so, comunque impegnamoci e facciamo in modo, qui la Presidenza del Consiglio dovrebbe particolarmente essere vigile, facciamo in modo che i lavori di questa Commissione, magari condotti in forma straordinaria, portino finalmente ad un risultato.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Noi abbiamo presentato due proposte di legge-voto, le quali sono state assegnate dal Presidente del Consiglio nel giugno dell'anno scorso alla Commissione da me presieduta. Ritengo che ciò non sia stato fatto perché le proposte di legge-voto sono firmate dal Presidente di quella Commissione; ritengo che il Presidente abbia seguito un certo criterio, in quanto non sono stato io a chiedere che vengano assegnate alla Commissione da me presieduta. Tengo a sottolineare questo. Sono state assegnate alla Commissione affari generali tutte le leggi-voto, co-

me la legge-voto che poi è stata trattata in via di urgenza, e che ha portato a quella pronuncia del Consiglio in materia di legge sull'ENEL, e della quale appunto c'è stato l'inoltro poi al Parlamento.

Quindi ritengo che il Presidente del Consiglio regionale di allora abbia seguito un criterio acquisito ormai alla prassi del Consiglio, e abbia affidato le leggi-voto alla Commissione affari generali, senza tener conto del fatto che il Presidente della Commissione è una determinata persona; non credo che questo abbia influito sulla determinazione del Presidente del Consiglio, e sarebbe del resto del tutto estraneo, un criterio del tutto estraneo all'ordinamento del Consiglio, rispettivamente al Regolamento.

Sono a ripetere quello che ho detto, che la Presidenza decida quale Commissione debba trattare, ma in modo però che la Commissione che tratta l'argomento — sia adesso una Commissione ad hoc o una Commissione legislativa — lo esamini in via definitiva, concludendo entro il termine che verrà dal Consiglio stabilito.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Raffaelli.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Mi rendo conto che non siamo certo al punto in cui si possa discutere tranquillamente una proposta di questo genere, se è vero come è vero che la Giunta, per bocca dell'Assessore all'industria, ci ha detto un momento fa: dovremmo vedere se convertire i diritti dell'art. 10 in convenzione monetaria o se chiedere le cessioni in natura; il che è evidentemente il chiodo centrale di tutta la faccenda.

Per noi evidentemente la presentazione della mozione era la dimostrazione implicita

che optiamo per il prelievo dell'energia in natura, ritenendolo oggi una cosa praticamente possibile, e ritenendo fuori discussione l'opportunità o la maggiore utilità politico-economica della Regione di avere, anziché alcuni milioni, l'energia disponibile per gli usi consentiti e previsti dall'art. 10.

Quindi siamo lontani dall'avere le idee chiare, almeno in maniera tale da dire: prendiamo o lasciamo questa mozione.

Quindi, se non ci fossero altre ragioni per accettare una dilazione entro i termini che vedremo, ci sarebbe questa, la non presa di posizione della Giunta, se l'Assessore Albertini ha detto il pensiero della Giunta. Altrimenti oggi ci troveremmo a giocare al lotto un pochino questo documento, e non intendiamo per niente giocare al lotto.

Dilazione. Anch'io sono d'accordo che eventualmente sia una dilazione di carattere estremamente limitato e breve. Quando si vuole fare una cosa ci si arriva, signori, e dobbiamo cercare di arrivarci col necessario sforzo che comporta la riunione della Commissione che si designerà, anche perdurando eventualmente la tornata del Consiglio, nelle mezze giornate che rimangono libere, come fanno altre Commissioni.

Bisogna far presto perché a me sembra che, comunque si decida, sia un elemento di partenza favorevole, il mettere le mani avanti nel momento stesso in cui gli organi dell'ENEL entrano in funzione. Non dobbiamo arrivare secondi, terzi o ultimi e dire: ci siamo anche noi con questi nostri problemi. Mi pare che mettere i nostri problemi sul tavolo, non appena questo tavolo di lavoro degli organi di amministrazione sarà inaugurato, sia un buon principio di tempestività. Io accetto di aspettare 15 giorni, ma non di più.

Commissioni. La Commissione dell'arti-

colo 10, della quale io ho fatto parte anche nella precedente legislatura, e faccio parte in questa, modificata come è stata modificata, comprendendo me stesso nel giudizio non lusinghiero che se ne può dare o che io ritengo di poter dare, è una *Commissione-limbo*, dove purtroppo le cose vanno, se non a perdersi, perlomeno a impantanarsi. È grossissima, perché tutti i gruppi più grossi hanno voluto due-tre rappresentanti, i quali vengono, stanno zitti, non aprono bocca, perché son problemi dei quali non si occupano, diciamo la verità, ce n'è uno che parla, però se gli altri due mancano, la Commissione non funziona. Una Commissione legislativa normale è più ristretta, pur essendo più larga delle Commissioni legislative delle passate legislature, e lì la maggioranza si fa con maggior facilità.

Ora, se si dovesse ripetere l'esperimento di non raggiungere il numero legale, io dico che la Commissione speciale dell'art. 10 è meglio abolirla immediatamente. O i gruppi fanno queste proposte e aderiscono a queste proposte di dilazione, senza riserve mentali, con l'intenzione cioè di arrivare entro il periodo che si fissa, e allora prendano i loro riveriti membri di Commissione e li inducano a presentarsi, o altrimenti è meglio non farla.

C'è anche il problema della competenza. Finché si tratta di una mozione che non deve passare necessariamente in alcuna Commissione perché potrebbe essere discussa e votata oggi come fra 15 giorni, senza esame speciale da parte di nessuno, va bene, la Commissione dell'art. 10 può avere una funzione consultiva, utile per i presentatori e per gli altri, si può venir fuori da quella Commissione persuasi di aver fatto una proposta da ritirare o persuasi di aver fatta una proposta da correggere ecc., ma se vogliamo coordinare questo testo e queste proposte con quelle legislative fatte dal

dott. Benedikter e da altri suoi colleghi e con quelle fatte da me e da Canestrini per l'art. 63 a suo tempo, dobbiamo mantenerci anche al Regolamento, perché competenti per delle proposte di legge sono le Commissioni legislative. Che sia quella dell'industria o quella degli affari generali, a me non interessa, è un problema che risolverà la Presidenza dopo le obiezioni fatte dal collega Nardin; ma evidentemente ritengo che non si possano affidare alla Commissione dell'art. 10. Allora cosa si potrebbe fare? Si potrebbe forse fare una cosa di questo genere: la Presidenza risolva, — se crede che Nardin abbia sollevato un problema effettivo, giudicherà lei —, risolva a quale Commissione legislativa va assegnata la materia e confermi l'assegnamento agli affari generali o lo disdica e lo passi all'industria, oppure decida se debbono essere entrambi le Commissioni ad esaminare questi disegni di legge.

Può rimanere in piedi la Commissione dell'art. 10 come Commissione consultiva, che faccia precedere il proprio esame, che dia un suo parere, magari scritto, sui documenti che le vengono presentati, pareri di cui si servirà poi la Commissione legislativa o si serviranno le Commissioni legislative competenti. Però si potrebbe ulteriormente semplificare. La Commissione dell'art. 10 non è una Commissione di tecnici, è una commissione di consiglieri, la maggioranza dei quali fa parte anche della Commissione affari generali e della Commissione industria. Questi consiglieri non sono lì in veste di tecnici, dovrebbero servirsi della consulenza di tecnici, come proposto dall'Assessore Albertini. E allora vale la pena fare tutto questo giro? La Presidenza del Consiglio assegni piuttosto, in maniera certa e definitiva, ad una Commissione legislativa permanente i disegni di legge, e la Commissione legislativa si serva

di quei tecnici che sarebbero stati messi a disposizione della Commissione dell'art. 10; saltiamo via così un'istanza che francamente non ha dato prove tali da ritenerla oggi indispensabile, un elemento di ausilio particolarmente qualificato ai lavori del Consiglio. Abbiamo fatto delle cose che possono essere utili, però sono state superate poi dalla evoluzione degli avvenimenti in campo nazionale, per cui dovremmo riprendere tutto da capo.

Per cui, riassumendo, sentiamo le Commissioni legislative permanenti, industria o affari generali, e questo è un dovere e un diritto della Presidenza; consideriamo, con un atto formale o tacitamente, superata la Commissione dell'art. 10; i tecnici eventualmente siano sentiti dalle Commissioni legislative; i colleghi che, facendo parte della Commissione per l'articolo 10 e non facendo parte della Commissione legislativa alla quale saranno assegnati i disegni di legge, e che abbiano interesse a seguirli e a discuterne, sanno che, in base al regolamento, possono partecipare alle sedute di quella Commissione. Se mai potrà provvedere la Presidenza a invitare il Presidente della Commissione a diramare notizia delle sedute a tutti i consiglieri regionali, in modo che se invece che in 12 ci si troverà in 48 tanto meglio, tutti avranno la possibilità di dire il loro parere, come lo avrebbero detto nella Commissione dell'art. 10.

Anch'io mi associo al termine di 15 giorni, perché o si hanno o non si hanno delle idee in materia. Perlomeno i presentatori dei disegni di legge o della mozione queste idee le hanno, gli altri ne avranno di diverse, si confronteranno, si discuterà, ma un coordinamento o una semplificazione dei problemi sul tappeto arriviamo ad ottenerlo in 15 giorni.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Io mi permetto di intervenire in questa discussione, che verte sulla opportunità o meno di trattare subito questa mozione che è già all'ordine del giorno, per esporre un motivo di considerazione.

La materia che abbiamo davanti, questa della mozione o vuoi quella delle altre iniziative consiliari, è una materia che, dopo la discussione fatta la scorsa settimana, riveste indubbiamente carattere di urgenza oltre che di grande importanza. Quindi, come ha già detto l'Assessore, la Giunta condivide l'idea che si debba fare presto, presto e bene io aggiungo, almeno come obiettivo da perseguire.

È vero che durante questi interventi sono scaturite, mi sembra, più divergenze di ordine formale che non di ordine sostanziale. Ora, per una materia di questo tipo che dovrebbe vedere, secondo me, il Consiglio unito al massimo nella impostazione, non è possibile che avvenga una discussione fra il Consiglio e il Presidente del Consiglio per la destinazione ad una Commissione piuttosto che ad un'altra della materia.

Io preferirei che fosse sospesa questa discussione e si desse luogo, anche subito o questa mattina stessa, ad un incontro fra il signor Presidente del Consiglio ed i capigruppo, allo scopo di addivenire ad una proposta, che possa venire in Consiglio a raccogliere una maggioranza tale che ci metta un po' tutti tranquilli su una materia della quale non dobbiamo fare argomento di polemica, ma sulla quale dobbiamo possibilmente trovare dei motivi di intesa evidentemente per poter essere anche maggiormente solidi quando ci presentiamo

nelle sedi competenti a prospettare le richieste della Regione.

Poiché una discussione pubblica e così numerosa non credo che sia lo strumento per raggiungere una conclusione, io proporrei al signor Presidente del Consiglio di sospendere l'argomento e di dar luogo ad un incontro di capigruppo, allo scopo di raggiungere un'intesa che poi, conosciuta dal Consiglio, possa essere anche oggetto di una deliberazione.

PRESIDENTE: Sono d'accordo con la proposta del Presidente della Giunta, io convocherò a mezzogiorno i capigruppo e discuteremo su questa faccenda e su altre faccende che abbiamo ancora da sentire dalla relazione dell'avv. Rosa, che è tornato da Roma. Intanto la sua proposta cade.

Passiamo al **2° punto dell'Ordine del giorno**: « *Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1963 (n. 107)* ».

Leggo la relazione:

Signori Consiglieri,

a termine dell'art. 2 del Regolamento interno di amministrazione e di contabilità del Consiglio regionale, mi onoro di sottoporre al Vostro esame il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1963, già deliberato dall'Ufficio Presidenza.

Il bilancio che si chiude in pareggio, presenta in complesso una entrata di lire 335 milioni 900.000 ed una spesa di pari importo.

La principale voce dell'entrata riguarda la assegnazione di lire 330 milioni a carico del bilancio regionale.

Le altre voci dell'entrata di cui va fatto cenno sono:

- il Cap. n. 1, con una previsione di lire 3.900.000 per interessi su giacenze di cassa presso il Tesoriere;
- il Cap. n. 4, che prevede la riscossione dell'anticipazione di lire 2.000.000 per spese di economato, di cui agli articoli 15 e 33 del citato Regolamento interno di amministrazione e contabilità. A tale posta, che ha il carattere di parità di giro, fa riscontro lo stanziamento di pari ammontare iscritto al Cap. n. 22 della Spesa.

Per quanto concerne la spesa si fa presente:

Il titolo I — Spesa ordinaria — è suddiviso in 18 capitoli.

Al Cap. n. 1 è prevista una spesa complessiva di lire 198.350.000 per la corrispondenza dell'indennità al Presidente ed al Vice Presidente del Consiglio e dell'indennità ai Consiglieri regionali. Per la dimostrazione dell'onere predetto vedasi l'allegato n. 1.

Lo stanziamento del Cap. n. 2 (lire 12.000.000) è destinato al pagamento delle indennità e dei rimborsi spese per la partecipazione alle sedute del Consiglio e delle Commissioni, nonché delle spese per viaggi del Presidente del Consiglio e dei Consiglieri.

Il Cap. n. 3 riguarda le spese riservate al Presidente del Consiglio.

Al Cap. n. 4 è iscritto lo stanziamento di lire 9 milioni per spese di rappresentanza e per manifestazioni e celebrazioni pubbliche, nonché per contributi e sussidi per assistenza e beneficenza. L'erogazione di tali spese è regolata dall'art. 1 del Regolamento di contabilità e di amministrazione.

I Capitoli dal n. 5 al n. 8 riguardano le spese per il personale del Consiglio. Per quanto concerne in particolare gli stipendi e gli altri

assegni fissi (Cap. n. 5) la dimostrazione dell'onere di lire 29.000.000 è data dall'allegato n. 2.

Il Cap. n. 9 concerne gli oneri previdenziali ed assistenziali sugli assegni corrisposti al personale e le imposte e tasse sulle indennità corrisposte al Presidente del Consiglio ed ai Consiglieri e sugli assegni liquidati al personale.

Lo stanziamento di lire 2.900.000 iscritto al Cap. n. 10 si riferisce alla spesa per l'assicurazione dei Consiglieri regionali contro gli infortuni e contro le malattie.

Al Cap. n. 11 è prevista una spesa di lire 500.000 per sussidi al personale che trovasi in particolari condizioni di bisogno.

Con lo stanziamento del Cap. n. 12 (lire 6.000.000) si provvede al pagamento dei compensi ed al rimborso delle spese ad estranei all'Amministrazione per studi, servizi e prestazioni speciali resi nell'interesse del Consiglio regionale.

Il Cap. n. 13 ed il Cap. n. 14 riguardano rispettivamente le spese di funzionamento e quelle per la biblioteca, mentre con il Cap. n. 15 si provvede alle spese per la manutenzione e la riparazione di mobili, macchine per scrivere, ecc. ed alle spese per l'esercizio e la manutenzione dell'automezzo in dotazione al Consiglio regionale.

Il Cap. n. 17 prevede lo stanziamento di lire 50.000 per il rimborso al Tesoriere delle spese minute relative al servizio di cassa ed infine al Cap. n. 18 è iscritta la somma di lire 3.000.000 quale fondo di riserva per maggiori spese. Per i prelevamenti dal detto fondo dispone l'art. 5 del Regolamento di amministrazione e contabilità.

Circa il titolo II — Spesa straordinaria

— va fatta menzione al Cap. n. 19 che prevede lo stanziamento di lire 1.000.000 per acquisto di mobili, macchine per scrivere, suppellettili ed automezzi.

Il Cap. 20 prevede uno stanziamento di lire 5 milioni per coprire la spesa per la ristampa dei resoconti stenografici della I. legislatura.

Il Cap. 21 prevede uno stanziamento di lire 16 milioni, somma corrispondente agli assegni vitalizi che verranno pagati, nel corso

dell'anno, agli ex consiglieri regionali iscritti al Fondo. La somma verrà integralmente passata al Fondo, non appena il bilancio sarà stato approvato.

Per quanto concerne infine il Cap. n. 22 si è già accennato in precedenza nel trattare del Cap. n. 4 dell'Entrata.

Confido che il progetto proposto riscuoterà l'unanime approvazione del Consiglio regionale.

## L'UFFICIO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del 28 novembre 1962

Visto il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1963, predisposto dal Presidente del Consiglio regionale;

Visti gli articoli n. 5 e n. 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Visto il Regolamento interno di amministrazione e di contabilità del Consiglio regionale;

Su proposta del Presidente del Consiglio regionale,  
ad unanimità di voti legalmente espressi,

delibera:

di approvare il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1963 nelle seguenti risultanze:

*Entrate e spese effettive*

Entrata . . . . .	L. 333.900.000
Spesa . . . . .	L. 333.900.000
	<u>L. —</u>

*Movimento di capitali*

Entrata . . . . .	L. 2.000.000
Spesa . . . . .	L. 2.000.000
	<u>L. —</u>

*Riassunto generale*

Entrata . . . . .	L. 335.900.000
Spesa . . . . .	L. 335.900.000
	<u>L. —</u>

Chi chiede la parola in discussione generale? Nessuno.

Metto in votazione il passaggio alla discussione.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Chiedo la parola per sapere se non potevano figurare nel bilancio del Consiglio regionale, come entrata, gli importi che vengono ritenuti ai consiglieri regionali, che non partecipano senza giustificazione alle sedute. Sarebbe forse opportuno sapere a quanto ammonta tale importo.

PRESIDENTE: Non si può prevedere nel bilancio una somma tale, ma va sul cap. 1 questa trattenuta che viene fatta nella misura di 2000 lire per ogni assenza.

Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): È possibile sapere a quanto ammontava tale importo nell'anno passato?

PRESIDENTE: Nell'ultima legislatura furono 3 milioni.

Chi chiede ancora la parola? Nessuno. Passiamo alla delibera:

## IL CONSIGLIO REGIONALE

*nella seduta del 15-1-1963,*

*Visto il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1963 del Consiglio regionale, predisposto dal Presidente del Consiglio regionale medesimo;*

*Vista la delibera dell'Ufficio di Presidenza del 28 novembre 1962, che approva detto progetto di bilancio;*

*Visti gli articoli n. 5 e n. 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;*

*Visto il Regolamento interno di amministrazione e di contabilità del Consiglio regionale; a . . . . . di voti legalmente espressi*

**d e l i b e r a :**

Art. 1 - *Sono autorizzati l'accertamento, la riscossione ed il versamento nella Cassa del Consiglio regionale delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1963, giusta l'annesso stato di previsione dell'Entrata.*

Art. 2 - *È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1963, in conformità dell'annesso stato di previsione della Spesa.*

Art. 3 - *È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'Entrata e delle Spese, previste per l'esercizio finanziario 1963.*

## RIEPILOGO

## Entrate e spese effettive

<i>Entrata</i> . . . . .	L. 333.900.000
<i>Spesa</i> . . . . .	L. 333.900.000
	<u>L. —</u>

## Movimento di capitali

<i>Entrata</i> . . . . .	L. 2.000.000
<i>Spesa</i> . . . . .	L. 2.000.000
	<u>L. —</u>

## Riassunto generale

<i>Entrata</i> . . . . .	L. 335.900.000
<i>Spesa</i> . . . . .	L. 335.900.000
	<u>L. —</u>

Chi chiede la parola sull'art. 1? La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): Qui alle entrate risultano assegnati sul bilancio del Consiglio 330 milioni, mentre negli stati di previsione che abbiamo distribuiti ne risultano 300 milioni, però c'è l'impegno della Giunta regionale di provvedere agli altri 30 milioni con successiva variazione di bilancio. Non era possibile mettere i 330 milioni subito, perché altrimenti il bilancio si chiudeva in spareggio. Quindi non è che ci sia discordanza, ma solo un impegno della Giunta di provvedere successivamente.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno. È posto ai voti l'art. 1: unanimità.

Art. 2. Chi chiede la parola sull'art. 2 e sui singoli capitoli delle spese?

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Per quanto riguarda il cap. 21 « Contributi al Fondo di previdenza per ex Consiglieri regionali non iscritti alla Cassa di Previdenza », io volevo solo un chiarimento. Questo contributo del Consiglio va a consiglieri che attualmente non si trovano in Consiglio e che non sono iscritti alla Cassa di Previdenza? perché, se non erro,

per quelli iscritti alla Cassa versano direttamente ed esclusivamente i Consiglieri che sono in carica.

**PRESIDENTE:** Questo fondo va solo agli ex Consiglieri che non si trovano più in carica e per i quali abbiamo deciso di dare anche un assegno. Loro stessi hanno pagato un milione e mezzo e il resto lo mette a disposizione il Consigliere regionale.

Chi chiede ancora la parola? Nessuno. Pongo ai voti l'art. 2, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Art. 3. Chi chiede la parola all'art. 3? È posto ai voti l'art. 3: unanimità.

Votiamo globalmente tutta la delibera. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: la delibera è approvata all'unanimità.

**Punto 3 dell'Ordine del giorno:** « *Interrogazioni e interpellanze* ».

Interrogazione del cons. Raffaelli all'Assessore Molignoni:

*Desidero interrogare il Signor Assessore all'Assistenza e Previdenza per conoscere quali interessamenti egli abbia svolto, e con quale esito, per ottenere dall'INPS o dal competente Ministero che le disposizioni della legge 1 febbraio 1962 n. 35 — Riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Trentina dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del R.D.L. 29-11-1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia, superstiti e dei fondi speciali sostitutivi — vengano interpretate ed applicate in senso non fiscale ma favorevole ai lavoratori, in modo che essi ne possano effettivamente fruire i benefici.*

*Con osservanza.*

Leggo la risposta scritta dell'Assessore Molignoni:

« Il Consigliere regionale on.le dott. Guido Raffaelli desidera conoscere quali interessamenti siano stati svolti, e con quale esito, per ottenere dall'I.N.P.S. o dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale che le disposizioni della legge 1° febbraio 1962, n. 35 — concernente il riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Trentina dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del D.L.L. 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e dei fondi speciali sostitutivi — siano interpretate ed applicate in senso non fiscale ma favorevole ai lavoratori, in modo che essi ne possano effettivamente fruire i benefici.

Rendo noto all'on.le consigliere interpellante che il 7 aprile corr. anno, presa visione della circolare n. 29/C e V/39 del 27 marzo 1962, emanata dalla Direzione Generale dell'I.N.P.S., sono stati convocati per il giorno 9 aprile u.s., presso l'Assessorato della previdenza sociale e della sanità, i dirigenti dei Patronati di assistenza sociale delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, per esaminare collegialmente, la precitata circolare dell'INPS e predisporre l'azione da svolgere al fine di ottenere il riconoscimento dei diritti dei lavoratori a favore dei quali è stato emanato il provvedimento in parola.

In quella riunione, constatata la illegittimità delle norme contenute nella circolare dell'I.N.P.S., veniva convenuto che la Regione ed i competenti Istituti di patronato, avrebbero svolto azione presso i competenti organi politici e sindacali centrali, al fine di ottenere una revisione da parte dell'I.N.P.S. delle disposizioni impartite alle proprie sedi provinciali di Trento e Bolzano e perché l'Istituto stes-

so venisse richiamato a collaborare, per l'avvenire, con le Autorità regionali, specie in materia di problemi che interessano i lavoratori ed i datori di lavoro della regione.

Per quanto riflette l'impegno assunto dal sottoscritto Assessore, posso assicurare l'on.le Consigliere interpellante di essere immediatamente intervenuto presso le sedi provinciali dell'INPS di Bolzano e di Trento, affinché per il riconoscimento dei periodi di lavoro effettuati dal 1° luglio 1920 fino alla data di entrata in vigore del R.D.L. 29 novembre 1925, n. 2146, venissero accettate anche le dichiarazioni delle Casse Mutue Provinciali di Malattia della Regione, attestanti l'effettuazione di tali periodi di lavoro.

L'intervento ebbe favorevole esito; infatti, le precitate sedi dell'INPS in data 16 aprile 1962 comunicarono all'Assessorato della previdenza sociale e della sanità di essere stati autorizzati a ritenere valido ai fini delle domande di riscatto previste dalla citata legge, anche le dichiarazioni rilasciate dalle Casse Mutue provinciali di malattia.

È risultato tuttavia, che per un complesso di circostanze, prima fra tutte la distruzione, per fatti bellici, degli archivi delle Casse Mutue provinciali di malattia in parola, le Casse non sono in condizione, nella maggior parte dei casi, di effettuare accertamenti in materia di occupazione di lavoro per i periodi soggetti a riscatto.

In conseguenza di ciò, in data 18 aprile u.s., rimisi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, una dettagliata memoria illustrativa della questione, facendogli rilevare la illegittimità della disposizione emanata dall'INPS, cioè che per effettuare la copertura assicurativa dei periodi compresi fra il 1° luglio 1920 e il 28 febbraio 1926 il lavoratore interessato deve dare la prova di una effet-

tiva prestazione d'opera, presentando documentazione idonea, precisamente i documenti risalenti all'epoca in cui sia stato svolto il lavoro, quali: « ricevute, attestazioni, estratti autentici dei libri paga e matricola originali e copia autentica di contratti di lavoro, buste paga, libretti di lavoro, corrispondenza dell'epoca, ecc. » escludendo qualsiasi documentazione basata su atti notori o documenti equipollenti, come di solito avviene per il riconoscimento di periodi di lavoro agli effetti di altri rapporti assicurativi.

Richiedevo al Ministro un suo intervento affinché la Direzione Generale dell'INPS annullasse le disposizioni impartite per elaborarne delle nuove di intesa con l'Autorità regionale, nonché con le Organizzazioni sindacali competenti.

Mi riservo di dare maggiori delucidazioni all'on.le Consigliere interrogante non appena avrò avuta una risposta dal Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale ».

Interrogazione del cons. Raffaelli all'Assessore Molognoni:

*Desidero interrogare il Signor Assessore all'Assistenza e alla Previdenza per sapere:*

1) *se egli sia sempre dell'opinione espressa in una sua lettera del 24-11-1961 diretta alla S.I.T. di Trento, nella quale si affermava che detta Società, sospendendo il versamento dei contributi dovuti alla Cassa Provinciale di Malattia nei periodi in cui i propri dipendenti cadono ammalati, contravviene a precise disposizioni della legge regionale 20 agosto 1954 n. 25 e del rispettivo Regolamento di esecuzione;*

2) *se e quali eventuali interessamenti egli abbia svolto, dopo l'invio della lettera citata, in ordine al problema;*

3) *per conoscere, infine, quale sia la*

*posizione assunta in merito dalla Cassa Provinciale di Malattia di Trento e quale azione concreta essa abbia svolto o intenda ulteriormente svolgere per ottenere dalla SIT il pieno riconoscimento dei diritti dei lavoratori dipendenti e quelli suoi propri di ente mutualistico.*

*Con ossequi.*

Leggo la risposta scritta dell'Assessore Molignoni:

« Desidero assicurare l'On.le Consigliere interrogante che ritengo sempre valido quanto l'Assessorato della previdenza sociale e della sanità ebbe a comunicare alla Direzione della SIT di Trento con la lettera del 24 novembre 1961 e precisamente che detta Società debba versare alla competente Cassa Mutua Provinciale di Malattia i contributi per i propri dipendenti che cadono ammalati e che, in forza del contratto collettivo di lavoro 2 febbraio 1961, hanno diritto all'intera retribuzione per un periodo variabile da 3 a 9 mesi a seconda dell'anzianità di servizio, e, successivamente, ad un ulteriore periodo di retribuzione ridotta e ciò in ossequio alla norma di cui all'art. 18 ultimo comma della legge regionale 10 agosto 1954, n. 25 e dell'art. 12 del suo Regolamento di esecuzione, e pertanto, in data 15 gennaio 1962 l'Assessorato della previdenza sociale e della sanità, invitava il Circolo regionale per il Trentino Alto Adige dell'Ispettorato del Lavoro, ad intervenire nei confronti della SIT, adottando le iniziative necessarie a far sì che la stessa si uniformi alle precitate norme di legge.

Si è in attesa dell'esito dell'azione dello Ispettorato del Lavoro ».

L'interrogazione del cons. Canestrini al Presidente della Giunta regionale e riguardante il parco automobilistico della Regione, non

viene trattata per mancanza della risposta scritta.

Interrogazione del cons. Canestrini all'Assessore al commercio:

*Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, Consigliere regionale, chiede di interrogare lo Assessore regionale al commercio per conoscere quali provvedimenti l'Amministrazione intende adottare per tranquillizzare l'opinione pubblica democratica, dopo l'editoriale del notiziario economico della Camera di Commercio di Trento, nel quale si definiscono fondate le preoccupazioni in ordine al disegno di legge per la nazionalizzazione delle fonti di energia e si argomenta lungamente contro lo stesso;*

*in particolare per conoscere se l'Amministrazione regionale intenda tollerare che, in violazione delle proprie competenze statutarie, la Camera di commercio di Trento assuma atteggiamenti politici, in obbedienza a impostazioni economiche superate e conservatrici.*

Leggo la risposta scritta dell'Assessore Dusini:

« Si risponde all'interrogazione segnata in oggetto:

« Il notiziario economico edito dalla Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Trento è un foglio quindicinale a carattere informativo dei fenomeni economici provinciali e della vita dell'istituto camerale.

Come tale ha il compito di informare la opinione pubblica su tutti gli aspetti di detti fenomeni e sulle loro correlazioni ed interdipendenze.

La prassi democratica, in cui tutti noi crediamo, consente ad ognuno la libera espressione del proprio pensiero e assicura la più ampia libertà di stampa, salvi i limiti stabiliti dalla legge.

Tra le competenze delle Camere di Commercio Industria ed Agricoltura è quella di fungere da osservatori economici e di coordinare gli interessi e le istanze delle categorie produttrici della provincia, rappresentati in seno alla Giunta camerale.

È logico quindi che gli esponenti di ogni categoria rappresentata in seno alla Camera hanno il diritto ed il dovere di esporre il proprio pensiero in ordine ai succitati fenomeni e problemi economici.

L'editoriale citato costituisce l'opinione liberamente espressa di una delle categorie facenti parte della Giunta camerale, la quale autorizzando lo scritto in parola non è per nulla uscita dall'ambito delle proprie competenze.

I limiti delle attività di vigilanza della Giunta regionale sugli atti delle Camere di Commercio Industria ed Agricoltura sono contenuti nell'ambito della legittimità dei provvedimenti assunti; nel caso in parola non si ravvisano contrasti con le norme che regolano le competenze delle Camere di Commercio Industria ed Agricoltura in genere ».

Distinti saluti ».

L'interrogazione del cons. Canestrini al Presidente della Giunta, riguardante il X Congresso della Meccanica di Rovereto, non viene trattata per mancanza della risposta scritta.

Interrogazione del cons. Raffaelli al Presidente della Giunta:

*Il sottoscritto chiede di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:*

*se ritiene che la presa di posizione della Camera di Commercio di Trento, in ordine alla progettata nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica e dei servizi relativi, presa di posizione espressa nel numero di luglio del periodico « Notiziario economico » e piena-*

*mente conforme ad altre note prese di posizione dei gruppi monopolistici interessati, e per ciò stesso in diametricale contrasto colla posizione del Parlamento e del Governo i quali, in considerazione del pubblico interesse, hanno proposto appunto la legge di nazionalizzazione, sia conforme alla natura giuridica e ai compiti istituzionali della Camera di Commercio stessa;*

*se, come ritiene e si riserva di dimostrare il sottoscritto, la Camera di Commercio di Trento sia venuta meno ad un suo preciso dovere istituzionale, sia intenzione del Presidente o della Giunta regionale adottare qualche provvedimento al fine, quanto meno, di richiamare i responsabili della Camera di Commercio stessa al rispetto dei loro compiti e ad una maggiore sensibilità verso l'interesse pubblico — almeno nei casi nei quali esso è già stato chiaramente identificato dai supremi organi legislativo e amministrativo dello Stato — ed a minori preoccupazioni nei confronti degli interessi privati, specie quando questi ultimi siano stati tanto autorevolmente riconosciuti e definiti in contrasto con l'interesse pubblico.*

*Con ossequi.*

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Confesso che non avevo presente che giace ancora oggi questa mia interrogazione e non ho portato quel testo al quale mi riferivo quando ho scritto la interrogazione. Il testo lo conosciamo però tutti, è quella pubblicazione voluminosa sulle Camere di commercio che ci è stata omaggiata. Sono passati dei mesi da quando ho presentato l'interrogazione e possiamo fare della storia oggi, anche secondo il concetto del collega Corsini, nel senso che è passato tanto tempo, dei mesi, e l'ENEL c'è e quin-

di possiamo discutere con una certa serenità della faccenda. È strano che un ente come la Camera di commercio, di fronte ad un provvedimento che allora si stava dibattendo in Parlamento e che vedeva schierata da una parte la maggioranza parlamentare, che noi, credo correttamente, consideriamo rappresentante della maggioranza del paese, e dall'altra la minoranza del paese, che poi si configurava nei rappresentanti degli interessi monopolistici, è strano, dicevo, che di fronte a questa posizione, la Camera di commercio, che trae la sua vita, le sue origini, la sua stessa possibilità di essere da una volontà del Parlamento, da leggi dello Stato, che trae i suoi mezzi di vita da imposte o da aliquote di imposte che vengono stabilite con leggi dello Stato, così tranquillamente si faccia paladina dell'interesse privato, perché era in gioco effettivamente l'interesse privato. In particolarissimo modo poi direi che è strana la posizione se assunta dalla Camera di commercio di Trento che, a quanto io sappia, non ha fra i suoi rappresentanti dei grossi industriali idroelettrici. Fosse stata la Camera di commercio di Milano, avrei potuto anche supporre che le pressioni degli industriali milanesi, la maggioranza cioè dei grossi industriali idroelettrici, avesse potuto prendere la mano ai dirigenti della Camera di commercio. Se mettiamo poi in relazione questa presa di posizione con la vicenda successiva, che certo non era prevedibile dal sottoscritto quando ha fatto quella interrogazione, la vicenda relativa alla presidenza della Camera di commercio possiamo prefigurarci cosa potrebbe essere domani la Camera di commercio di Trento diretta dagli industriali, se, presieduta da un commerciante come era e come è, ha creduto di prendere quella presa di posizione contro lo ENEL e contro praticamente quello che il Parlamento stava facendo e ha fatto. Ora, io pre-

vedo fra le cose possibili della risposta, che il signor Presidente della Giunta potrà dirmi che la Camera di commercio non è soggetta alla vigilanza della Giunta regionale al punto da venire a chiedere il parere per prendere o non prendere una presa di posizione, immagino che me lo possa dire, né io pretendo che il Presidente Dalvit o l'Assessore Dusini sapessero in anticipo che ci sarebbe stata quella presa di posizione e avessero dovuto intervenire, però io domando se loro convengono col sottoscritto che non è stata opportuna quella presa di posizione, che prese di posizioni di quel genere non sono da ritenersi opportune e conformi ai fini istituzionali delle Camere di commercio. Aspetto che qualcuno mi dica di essere intervenuto a far rilevare la cosa e a far presente che per il futuro sarà meglio che la Camera di commercio si ricordi di essere la rappresentante di tutte le categorie industriali, commerciali, artigianali, contadine, economiche, e soprattutto che non deve porsi addirittura contro la volontà del Parlamento.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Dusini.

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Io darò una risposta piuttosto breve, e devo proprio dire che non vengo richiesto del mio parere in precedenza. Tutte le Camere di commercio, ma soprattutto quelle due sulle quali noi abbiamo la vigilanza, sono enti autonomi, e svolgono per conto loro le varie iniziative, proprio perché sentono di vivere in un regime di libertà. La Giunta può anche non condividere l'impostazione o la critica che è stata mossa dalla Camera di commercio di Trento, — una interrogazione molto simile l'aveva presentata anche il collega cons. Canestrini —, ma sono prese di posizioni ori-

ginate soprattutto dalla preoccupazione immediata di quel certo gettito che dà alla Camera di commercio la imposta camerale per la ricchezza mobile delle aziende idroelettriche operanti nella Provincia.

Molte volte la quadratura del bilancio porta, soprattutto per provvedimenti arrivati imprevisi, porta a prendere anche delle posizioni un tantino ardite, anche poi per poterci lavorare e ottenere, in sede di trattazione, qualche vantaggio. Io però posso assicurare l'interrogante di approfondire un poco di più il tema e di impegnare la Camera di commercio di Trento, per la parte che possiamo fare, ad essere perlomeno un poco più guardinga, e ad essere, se mi si consente, un po' più in linea col pensiero della Giunta, almeno per l'avvenire.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non posso dichiararmi soddisfatto di una risposta che non mi convince. Il discorso sulla libertà e sulla autonomia della Camera di commercio è un bellissimo discorso, che vale entro determinati e precisi limiti. Se io avessi interrogato un Assessore per chiedere come mai, supponiamo, le ACLI o i sindacati liberi o la Camera del lavoro o un partito politico abbiano preso una posizione pro o contro la nazionalizzazione o un altro progetto di legge, avrebbe avuto cento ragioni di dirmi che sono liberi di pensare e di agire come vogliono, che sono enti o associazioni che si pagano questa loro libertà, vivendo indipendentemente dalla linfa vitale che viene dagli enti pubblici.

Quindi quando uno è assimilabile al privato, come sono assimilabili i partiti e quelle associazioni che ho nominato, è liberissimo di esprimere le posizioni che vuole.

Vedrà che io non le farò mai nessuna interrogazione per vedere se ella condivide o meno il pensiero dell'associazione industriale o se ella intenda intervenire a redarguire o a richiamare l'associazione industriali, perché è contro tutto e contro tutti in certi argomenti, dall'energia elettrica a problemi di carattere sindacale e fiscale ecc., perché l'associazione industriali è un'associazione libera, gli industriali se la pagano, pagano i loro contributi, le loro quote, sono associati apposta per difendere i loro interessi, e quindi è ovvio che quello che essi giudicano contrario ai loro interessi, lo possano condannare e combattere.

La piccola differenza, che non è poi tanto piccola, è che le Camere di commercio sono giuridicamente su un piano diverso; non so se siano enti pubblici o enti di diritto pubblico, certo è che sono enti istituiti con legge e sovvenzionati.

Ripeto, mi dispiace di non aver quel libro che la Camera di commercio stesso ci ha mandato in omaggio, mi farò premura di segnalare al signor Assessore le pagine che certamente anche lui ha letto, e che io ho sottolineato, perché confortavano la mia opinione che le Camere di commercio hanno un loro fine istituzionale che, largamente inteso, deve essere coincidente un po' con la politica degli organi pubblici dello Stato, cioè del Parlamento e del Governo, e non hanno per istituzione quella di porvisi contro.

Mi dispiace un po' per la Camera di commercio che l'Assessore abbia dato quella spiegazione che ha dato, del perché della presa di posizione, cioè che la ritiene originata dalle preoccupazioni relative alla possibilità che quell'aliquota di ricchezza mobile che va a loro venga decurtata. Io spero che lei, Assessore, non abbia analizzato giusto, perché se avesse

analizzato giusto dovremmo aver un concetto ben miserando di questi organismi preposti in un certo senso all'economia della nostra Provincia o delle nostre Province, e che, di fronte a un provvedimento che tutti, credo, riconoscono, in bene o in male, positivamente o negativamente, come un provvedimento di riforma sostanziale, di riforma strutturale nell'economia del nostro paese, si preoccupano delle lire che dovrebbero entrare o non entrare nelle loro casse. È una mentalità, se fosse stata questa a muovere la presa di posizione, che non qualifica certo questi come organismi buoni rappresentanti dell'economia provinciale, la quale non può essere avulsa evidentemente dall'economia nazionale.

Io spero che non sia stata questa la vera ragione, perché la considererei meno dignitosa dell'altra, che potrebbe essere proprio l'avversione al provvedimento in se stesso per ragioni di carattere economico generale, di impostazione politica generale.

Comunque io credo che, senza violare la libertà di movimento, necessaria certamente anche a un ente pubblico come la Camera di commercio, la Giunta non farà male se rileverà a questi dirigenti la poca, quanto meno poca opportunità che essi si associno a cause perdute e soprattutto a cause che sono state sostenute, o che potrebbero un domani essere sostenute, in pieno contrasto con la volontà della maggioranza della nazione, maggioranza espressa dal Parlamento.

Mi pare che questo è il minimo che si possa chiedere a dei dirigenti di un ente pubblico.

**PRESIDENTE:** Interrogazione urgente del cons. Corsini al Presidente della Giunta e all'Assessore regionale all'industria:

*Il sottoscritto Consigliere regionale prof.*

*Umberto Corsini chiede di interrogare l'Ill.mo Presidente della Giunta regionale ed il Signor Assessore regionale all'industria per sapere:*

*1) Se la Giunta regionale sia a conoscenza che da circa due mesi a questa parte l'Istituto di Mediocredito del Trentino-Alto Adige si è dichiarato incapace a concedere mutui per iniziative industriali al tasso netto del 5%, come fin qui avvenuto e propagandato fuori Regione, richiedendo invece un tasso di interesse minimo del 7%.*

*2) Se la Giunta regionale abbia accertato se l'aggravamento del tasso di interesse dipenda dall'esaurimento totale delle disponibilità di fondi sulla legge Colombo o dall'esaurimento della quota riservata sulla predetta legge a favore della Regione Trentino-Alto Adige.*

*3) Che cosa la Giunta regionale abbia previsto per evitare una stasi nell'iniziativa industriale dipendente dai fatti predetti, che vengono ad annullare tanti sforzi posti in atto per favorire il processo di industrializzazione nella Regione e il conseguente aumento di posti di lavoro.*

*4) Se la Giunta regionale sia in grado di comunicare all'On. Consiglio quante sono le pratiche di richieste di mutuo che resterebbero così scoperte, e per quale volume complessivo e per qual numero di posti di lavoro conseguenti.*

*5) Se la Giunta regionale possa giustificare il ritardo nella presentazione del disegno di legge concernente le agevolazioni creditizie all'industria, già previsto nel programma legislativo della Giunta precedente, e fatto proprio e confermato dalla Giunta attuale.*

*6) Se la Giunta regionale non intenda in presenza di tale situazione che compromette gravemente i piani di industrializzazione*

della Regione, assumere provvedimenti eccezionali al fine di corrispondere alle iniziative degli operatori economici (che tornano di diretto vantaggio alle popolazioni del Trentino-Alto Adige) aumentando notevolmente il fondo da stanziarsi per le agevolazioni creditizie.

7) Se la Giunta regionale non intenda adottare il criterio di assicurare il contributo in conto interessi anche ai mutui richiesti e consentibili tra il momento di esaurimento dei fondi della legge Colombo e l'entrata in vigore della prevista legge regionale al fine di non arrestare iniziative già maturatesi e pronte a realizzarsi.

8) Se la Giunta regionale non intenda infine esperire idonei tentativi così da consentire che il tasso di interesse richiesto dall'Istituto di Mediocredito (cui la Regione ha devoluto 450 milioni di fondo di istituzione e 1 miliardo in conto corrente infruttifero) possa mantenersi ancora sul 5%, livello già superiore a quello praticato in altre zone depresse e abbisognevole di sviluppo industriale.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): L'Istituto del Mediocredito mi pare che sia un po' paragonabile a quella che era la riforma dell'art. 10 dello Statuto, della quale si è detto qui stamattina che continuiamo a fare grandi professioni e ad assumere grandi impegni per proporla e per farla questa riforma, e non si fa mai niente di conclusivo. Così, anche sul Mediocredito si continua a dire: dobbiamo fare un discorso, dobbiamo vedere come sono le cose, dobbiamo esaminarle in profondità; si era parlato, quando io sedevo sui banchi della Giunta, di una iniziativa congiunta del Presidente della Giunta regionale, dell'Assessore all'industria e dell'Assessore al credito per esaminare a fondo

questo settore, ma, almeno esternamente, non si è più dato corso a questo esame che sembrava allora necessario, e che mi sembra ancora oggi maggiormente necessario per i fatti che ho denunciati nella interrogazione che vengo illustrando. Perché il Mediocredito è un po' come l'anima di agostiniana memoria, è un po' tenuto a mezzadria tra l'Assessore all'industria e l'Assessore al credito, anzi ha una triadità di aspetti, proprio come l'anima agostiniana: c'è un aspetto dell'essere, istituzionale, che appartiene alla Giunta intera e perciò al suo Presidente; c'è un aspetto del *noscere*, del conoscere, che dovrebbe essere, io credo, dell'Assessorato all'industria; e un aspetto del *velle*, un aspetto ordinativo, un aspetto del volere, del fare, dell'agire, che dovrebbe, a mio modestissimo avviso, appartenere alle competenze dell'Assessorato al credito.

Ma questa triadità di aspetti, a differenza di quanto avviene nell'anima agostiniana, invece che portare ad una realtà unica, finisce per far vanire qualsiasi intervento diretto della Giunta regionale, nel determinare, non solo dando vita, l'istituto stesso, ma nel determinarlo nei suoi indirizzi e nella sua attività. Credo che questo discorso del Mediocredito e particolarmente delle questioni trattate nella interrogazione, non sia reso inutile neppure dopo la presentazione di quel disegno di legge per le agevolazioni creditizie, che poi è stato ritirato e sostituito da altro disegno di legge. Penso che, se non sarà il caso qui lo faremo in sede di discussione di bilancio, su tutta la questione ci dovremmo intrattenere a lungo perché il Mediocredito, come tutte le istituzioni umane, ha degli aspetti positivi, ma anche degli aspetti negativi, dei quali dobbiamo prendere conoscenza per vedere se è possibile far qualche cosa per migliorarli o per eliminarli.

Per esempio — e non so se corrisponda

al vero, qui forse l'Assessore mi può essere di conforto nel confermare o negare quanto verò dicendo, ma non so poi quale Assessore, se l'Assessore all'industria o l'Assessore al credito — per esempio è stata per qualche momento in Alto Adige diffusa la lamentanza negli ambienti economici di lingua tedesca e di lingua italiana, che il Mediocredito non avesse favorito con sufficiente sveltezza o con sufficiente volontà, alcune iniziative industriali nell'Alto Adige.

Di fronte a queste notizie, che sono state date non soltanto in sede regionale ma anche fuori della regione, — ricordo con esattezza in un convegno tenutosi a Verona, a proposito della questione altoatesina —, e perciò hanno maggiori gravità; di fronte a queste notizie e di fronte alla mia obiezione che il Mediocredito deve agire come un istituto normale chiamato ad intervenire, ma deve naturalmente preoccuparsi di garanzie e della sicurezza delle operazioni, ecc. mi è stato assicurato che operazioni di finanziamento ad industrie al 5% che l'istituto di Mediocredito aveva negato, tali operazioni sempre al 5% di tasso di interesse netto, sono state fatte ad iniziative industriali nell'Alto Adige dal Mediocredito di Verona e di Venezia. La cosa mi aveva un po' turbato allora e preoccupato: se un istituto che non ha istituzionalmente queste finalità che ha l'istituto di Mediocredito della Regione Trentino-Alto Adige, che non ha la dotazione di mezzi pubblici come ha lo istituto di Mediocredito della Regione Trentino-Alto Adige, può fare queste operazioni, perché non le può fare o non le fa il nostro istituto di Mediocredito?

Dovremmo supporre che le garanzie richieste da altri istituti possano essere minori, dovremmo supporre che il danaro venga prestato, così alla leggera da altri istituti? Io

non lo credo questo, perciò mi pare che caso mai la conseguenza che se ne deve trarre è che il nostro istituto di Mediocredito si muove con una pesantezza in questo settore, una pesantezza apprezzabile sotto un certo punto di vista, per quanto concerne la sicurezza interna dell'istituto, ma non forse altrettanto apprezzabile per quelli che sono i fini istituzionali dell'istituto di credito. Del quale istituto di credito si è detto anche più di una volta che sarebbe stato necessario spingerlo a impiegare quei profitti che ritrae dagli interessi che percepisce su mezzi di dotazione messi a disposizione da enti pubblici, come la Regione o lo Stato, o addirittura sul conto corrente infruttifero di un miliardo, spingerlo ad impiegare tali profitti per costituire un fondo di garanzia che consentisse anche operazioni di iniziative industriali, vuoi nuove, vuoi di ampliamento di quelle già esistenti, operazioni che forse non potrebbero essere confortate da tutte le sacramentali garanzie che l'istituto stesso richiede.

Anche questo discorso è stato fatto più volte, dobbiamo pensare che dal momento in cui l'istituto di Mediocredito è entrato in vigore e ha incominciato a operare, ha usato questi mezzi di dotazione e questo conto corrente infruttifero di un miliardo della Regione l'ha usato come un fondo di rotazione, per cui ha percepito un notevole volume di milioni, di decine di milioni di profitti, i quali naturalmente vanno diffalcati di quelle che sono le spese di gestione, rischi ecc. ecc., ma comunque è un fondo ampio e sufficiente a costituire un fondo di garanzia per queste operazioni non completamente confortabili con le garanzie normali.

È stato un discorso fatto più volte, che è rimasto lì a mezz'aria, come un uomo che sta su un piede solo e non mette mai a terra l'al-

tro. Qualche volta abbiamo sentito dire in difesa di quello che sarebbe l'operato dello istituto di Mediocredito, che l'istituto di Mediocredito presta il danaro al 5%, mentre le sue obbligazioni devono dare il 6% d'interesse e via dicendo.

Tutte cose vere anche queste, ma non va dimenticato che il fondo di dotazione iniziale è gratuito, che il conto corrente della Regione di un miliardo è completamente gratuito. Si noti poi che le spese di gestione dell'istituto di Mediocredito non devono essere eccessivamente alte, se si pensa che, proprio per legge, non ha neanche sportelli bancari, si serve di quelle che sono le normali banche, gli altri istituti di credito che operano nella Regione, e che pertanto tutto si restringe alla amministrazione centrale, senza bisogno di aggravare le spese di gestione con queste altre necessità. Né devesi dimenticare, signor Assessore, che l'istituto di Mediocredito è un po', e giustamente, è un po' una creatura privilegiata della Regione Trentino-Alto Adige, perché certe leggi sulle agevolazioni creditizie, come la legge n. 16 e la n. 20, avrebbero potuto essere congegnate in modo tale da dare queste agevolazioni creditizie ai singoli imprenditori, che volessero servirsi di qualsiasi istituto di credito; invece tutte le nostre leggi di agevolazioni creditizie sono state legate direttamente all'istituto di credito, il quale naturalmente ne ha avuto quel vantaggio che ha normalmente chi compera e chi vende, chi acquisisce e chi distribuisce.

Un altro discorso, che è più direttamente legato alla interrogazione che ho presentato, è quello che il compito primario di un istituto di credito è sì di concedere mutui e prestiti, ma che questo compito non può essere distinto da quello della acquisizione dei mezzi necessari per la concessione di questi mutui e di

questi prestiti. L'istituto di Mediocredito non può pensare che la sua attività si limiti ad acquisire mezzi che provengono dagli enti pubblici, per poi distribuirli sotto forma di mutui; deve naturalmente preoccuparsi di acquisire, attraverso obbligazioni o altre forme, i mezzi necessari per moltiplicare il più possibile la possibilità dei suoi interventi.

Ora qui l'istituto di Mediocredito l'ha fatto indubbiamente questo lavoro, e l'ha fatto anche per un certo periodo abbastanza bene, tanto è vero che se si confronta quello che è il volume dei mezzi acquisiti dagli enti pubblici con il volume dei prestiti fatti, la differenza è sensibilissima, per cui bisogna riconoscere che la acquisizione di mezzi, per poter poi ridistribuire sotto forma di mutui, è stata fatta.

PARIS (P.S.I.): Undici volte.

CORSINI (P.L.I.): Undici volte, l'ho riconosciuto. Resta tuttavia da notare che il congegno ha funzionato bene in periodi normali. Appena ci siamo trovati di fronte alla prima difficoltà, questa acquisizione di mezzi ha rivelato la propria insufficienza, tanto è vero che, come ho denunciato nella interrogazione che sto illustrando, ad un dato momento si è visto da parte dell'istituto di Mediocredito una improvvisa restrizione nella concessione dei mutui e un improvviso e tacito aumento del tasso di interesse.

Che cosa era avvenuto? Era avvenuto che il ricorso ai mezzi della legge Colombo si era esaurito e coloro che si erano rivolti all'istituto di Mediocredito, penso, a cominciare dalla fine di giugno o dagli inizi del luglio, — non vorrei essere più preciso perché non ho potuto assumere informazioni più esatte —, coloro che si erano rivolti all'istituto di credito

per assumere dei mutui per iniziative industriali, si sono sentiti fare questo semplice discorso: sì, potremmo anche farlo questo mutuo, ma però dobbiamo arrivare a quello che è il tasso quasi normale del 7%.

Di fronte a questa situazione, io credo che innanzi tutto si debba lamentare la mancanza di una conoscenza tempestiva da parte della Giunta di situazioni di questa natura, perché io penso che se la conoscenza fosse stata continuata e tempestiva, quei disegni di legge che abbiamo ancora ora in discussione, — non so se il secondo, che sostituisce il primo, sia già stato discusso dalla Commissione legislativa all'industria o non lo sia stato ancora discusso —, quei disegni di legge avrebbero potuto e avrebbero dovuto essere stati presentati prima che si creasse questa situazione di disagio. E che i mezzi ci fossero non occorre che io lo dica, perché erano già lì, consolidati dentro nel bilancio di previsione, approvato dal Consiglio regionale nella primavera dell'anno 1962, anzi aumentati, se lei ricorda signor Assessore. Perché quei 70 milioni che erano stati previsti per le agevolazioni creditizie nel primo progetto di bilancio steso dalla Giunta, della quale facevo parte, sono stati aumentati di altri 30 milioni, che proprio lei, signor Assessore, ha dirottato da quello che era stato lo scopo, cioè concessione di facilitazioni per ricerche minerarie, affermando giustamente che c'era necessità di aumentare i mezzi per le agevolazioni creditizie all'industria in generale.

Che cosa è accaduto? È accaduto che, a distanza di poche settimane dal momento in cui il signor Presidente della Giunta regionale, in dichiarazioni pubbliche, in una riunione alla Camera di commercio di Milano si impegnava, e impegnava la Giunta e impegnava la Regione, di fronte agli imprenditori e di fronte

all'opinione pubblica, sul fatto che qui nella Regione Trentino-Alto Adige si potevano ottenere mutui per l'industria al tasso netto del 5%, a distanza di poche settimane questi mutui al 5% netto non erano più acquisibili e si passava tacitamente al 7%, all'8%, non mi ricordo più.

A prescindere dalla brutta figura che abbiamo fatto in tutta questa questione con degli imprenditori che vengono qui con delle iniziative già maturate, — ed è vero, comm. Ziller, purtroppo è vero, potrei fare nome e cognome —, vengono qui con delle iniziative già maturate e con dei piani di insediamenti industriali già previsti e già concretati anche sotto i punti di vista dei costi, fidandosi sulla possibilità di acquisire i mutui al 5%, e si sentono rispondere che tale tasso non è più mantenibile e che si deve aumentarlo notevolmente; a prescindere da questa brutta figura, rimane il fatto o di un dirottamento di iniziative industriali che, per dir la verità, non posso affermare che sia esistito, ma in ipotesi può essere anche avvenuto questo, rimane invece il fatto molto più grave, che confermo e affermo che è esistito, il fatto molto più grave di una perdita di tempo, di un dilazionamento di queste iniziative, di un trasferimento nel tempo.

Ora, trasferire nel tempo una iniziativa industriale, vuol dire trasferire nel tempo il reddito che la stessa può dare, vuol dire dilungare a distanza di 7, 8, 10, 12 mesi la creazione di nuovi posti di lavoro nelle nostre terre. E questo è l'aspetto più grave di tutta la questione, perché non mi si dica che facendo adesso quelle determinate leggi per le agevolazioni creditizie, tutto quanto sarà rimesso a posto. Non è vero; anche se, come mi pare di aver visto, questi ulteriori vantaggi si riferiranno anche per il passato, anche a chi a-

vesse presentato richieste di mutui nel periodo, che vorrei chiamare delle difficoltà, rimane sempre vero che queste perdite di mesi ci sono state e che questa situazione ha bloccato, per un determinato periodo, quello slancio alla industrializzazione.

Adesso io mi domando se non sia opportuno, da parte della on. Giunta, uscire con una dichiarazione pubblica da comunicarsi a tutti quegli enti e a tutti quei centri imprenditoriali ed economici presso i quali la Regione Trentino-Alto Adige ha fatto la sua propaganda per invogliare nuove iniziative nel proprio territorio, se non sia opportuno fare una dichiarazione che le nuove agevolazioni creditizie che verranno fatte attraverso queste leggi che andremo a discutere e ad approvare, avranno vigore e valore anche per tutte quelle richieste di mutui che sono state presentate dall'inizio del momento delle difficoltà, dall'inizio del momento dell'aumento tacito del tasso di interesse.

Rimane il problema di fondo, che è quello di esaminare opportunamente e arrivando a delle conclusioni, la possibilità di reperimento di ulteriori fondi da parte dell'istituto di Mediocredito, perché, se è vera la notizia che mi è giunta, e credo che sia vera, anche senza bisogno di dirne la fonte, mi risulta che un'ultima serie di obbligazioni, emessa dall'istituto di Mediocredito, non è stata coperta, e che l'istituto di Mediocredito ha dovuto rivolgersi ad un altro istituto di credito in sede romana per la copertura di tali obbligazioni; istituto in sede romana, il quale avrebbe chiesto un tasso di interesse, non vorrei dire così alto, ma così proporzionato al rischio di questi momenti, che consentirà ben difficilmente al nostro istituto di Mediocredito, a meno che non avvengano interventi ancora più massicci come volume da parte della Regione, di ritornare al 5% o

di arrivare a quel 3 e mezzo% auspicabile, per metterci nelle condizioni di agibilità che hanno i territori della Cassa di Mezzogiorno e di quella che viene chiamata in termine familiare « la Cassetta » del Mezzogiorno, dell'Italia settentrionale, per cui alcuni territori di Gorizia, di Latina e via dicendo, fruiscono di simili facilitazioni.

Io spero che, data anche la lunga distanza di tempo da quando la interrogazione è stata presentata ad oggi, le risposte ai quesiti che io ho posto si possano avere, ma sarebbe interessante sapere quante sono state le pratiche di richieste di mutuo che sono rimaste così scoperte o non esaudite, e per quale volume complessivo e per quale numero di posti di lavoro conseguenti.

Certo che la stasi nelle iniziative industriali è avvenuta, è avvenuta e auguriamoci che sia stata soltanto, come dicevo prima, una stasi e non un dirottamento, ma non si può non lamentare che non sia stata prevista questa situazione e che non si sia corsi ai ripari precedentemente. E non si può non fare una calda raccomandazione, alla Giunta per la sua parte e al Consiglio intero per la parte di sua spettanza e responsabilità, una calda raccomandazione che quei disegni di legge che saranno unificati, da quello che ho sentito, o ritirato il primo e sostituito dal secondo, che prevedono le agevolazioni creditizie all'industria, vengano discussi il più presto possibile; perché è uno di quei casi, direi simile a tutta quella che è la vita umana e le attività umane, uno di quei casi nei quali la perdita di tempo non è più recuperabile, non è più risanabile.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Il consigliere interrogante ha

posto alcune domande nella sua interrogazione, poi ne ha posto delle altre nell'intervento. Ora, io rispondo alle domande poste nell'interrogazione, perché quelle poste oggi non sono oggetto dell'interrogazione. Oltretutto sottolineo anche un fatto: se vogliamo fare una discussione sul Mediocredito per tutti gli aspetti istituzionali o sulla politica del Mediocredito o di altro genere, forse è più opportuno introdurre la discussione o attraverso una mozione, o in sede di bilancio, perché mi pare che la interrogazione non sia lo strumento più idoneo; non per non rispondere, ma perché abbiamo altri strumenti per fare un dibattito che possa concludersi in una deliberazione o in una indicazione di natura orientativa-politica generale. Una interrogazione dovrebbe avere lo scopo di acquisire notizie per prospettare eventualmente un dibattito più generale.

È vero che sulla materia del credito, sull'istituto di Mediocredito interferiscono altre competenze e che l'Assessore all'industria si interessa del provvedimento dell'industria e quindi anche del Mediocredito, soprattutto per i fini istituzionali del Mediocredito più che dell'ordinamento del credito. Il momento dell'ordinamento del credito si è concluso con la istituzione del Mediocredito: esso si rappresenterebbe qualora fosse necessario introdurre degli emendamenti allo statuto oppure alla legge istitutiva.

Dobbiamo poi riconoscere che prima di tutto il Mediocredito è stato istituito con legge dello Stato; noi abbiamo, con atto di variazione al bilancio, partecipato al fondo del Mediocredito. Quindi è intervenuta l'approvazione dello statuto con delibera del Consiglio regionale. Ma possiamo dire che il Mediocredito è ordinato dalle leggi dello Stato, oggi, perché nessuna modificazione sostanziale alla legislazione dello Stato e all'ordinamento di que-

sto istituto, è stata posta in essere dalla legislazione regionale.

Ma queste sono questioni che si potranno esaminare più dettagliatamente e non affrettatamente in seguito.

Il tema più importante è quello di rispondere alla domanda per fugare delle preoccupazioni che possono essere sorte circa la incapacità del Mediocredito a concedere mutui per iniziative industriali, non dico al tasso del 5% in base alla legge Colombo, ma agevolazioni industriali in base alle promesse, alle impostazioni amministrativo-politiche della Giunta regionale. Dato che la Giunta regionale aveva dato degli affidamenti al settore industriale, sia nelle riunioni varie di Milano o in altre occasioni, bisogna accertare se poi questi affidamenti hanno trovato modo di verificarsi in sede attuativa.

Ora, guardi, consigliere, la Giunta regionale, l'Assessore competente d'accordo anche con l'Assessore al credito, ha avvertito la difficoltà dell'ammannimento dei mutui, non da adesso ma da circa un anno pressappoco, cioè da quando il Mediocredito e tutti i Mediocrediti d'Italia si sono trovati di fronte alla difficoltà del collocamento delle obbligazioni. Poiché il Mediocredito non reperisce il proprio capitale come altri Mediocrediti, — mettiamo la Mediobanca o la sezione speciale della Banca Nazionale del Lavoro che operano attraverso l'utile dei depositi —, ma deve fare affidamento o sul fondo di dotazione o su aperture di conto corrente dei soci partecipanti, o su emissioni di obbligazioni, si è trovato in maggior difficoltà rispetto agli altri Istituti a disporre dei fondi per le operazioni industriali.

Data questa difficoltà, la Giunta regionale ha preso contatti con gli Istituti di credito normali, in particolare con le Casse di risparmio, per vedere se esse, in sostituzione delle

obbligazioni, potevano aumentare il conto corrente o dare un affidamento in conto corrente al Mediocredito. Questa pratica è stata deliberata dalle Casse di risparmio con aumento da 400 milioni a 1 miliardo e 400 milioni, sia dalle Casse di risparmio che dalla Banca di Trento e di Bolzano; pratica che è stata inoltrata al Comitato interministeriale del credito e che è andata in porto con l'autorizzazione del Comitato stesso. In aggiunta a questo c'è stato poi un interessamento presso la Cassa di risparmio di Trento e Rovereto e la Cassa di risparmio di Bolzano per ammannire un importo di 4 miliardi da mettere a disposizione del Mediocredito, in maniera che l'Istituto avesse i fondi, se non del tutto sufficienti, almeno in misura tale da soddisfare parzialmente le richieste delle iniziative industriali. Le Casse di risparmio, dopo vari colloqui fatti sia dal Direttore dell'istituto del Mediocredito, sia dai rappresentanti della Giunta, le Casse di risparmio deliberavano in linea favorevole questo affidamento, e poi la pratica è stata inoltrata, sempre per le vie normali, al Comitato interministeriale del credito e ci si è curati, attraverso vari contatti in sede romana, che tale pratica potesse ottenere l'approvazione del Comitato interministeriale del credito. Il che non fu molto facile, perché era una pratica che non aveva, dal punto di vista formale, tutti i crismi, non era un collocamento di obbligazioni presso le Casse di risparmio, era un'apertura in conto corrente. Lei sa che le aperture in conto corrente non dovrebbero andare oltre i 3 anni; non era un'emissione di obbligazioni a serie chiusa, quindi vi sono state delle difficoltà di natura formale da parte dell'organo di vigilanza.

In definitiva poi però queste difficoltà sono state superate, tenuto conto che era il risparmio locale privato che interveniva in una

situazione di carenza, in una situazione di difficoltà, e quindi il Mediocredito ha avuto l'assenso, le Casse di risparmio hanno avuto l'assenso del Comitato interministeriale del credito e la autorizzazione a dare il via a questa operazione, che poi evidentemente sarà sistemata formalmente o con un'emissione obbligazionaria da collocarsi presso le Casse di risparmio o con un'altra operazione. Ma i 4 miliardi sono stati messi a disposizione per iniziative industriali e per i mutui decennali.

Queste cose si dicono in quattro parole, altro è invece portarle in porto, e lei sa bene, essendo stato anche Assessore, che molte cose che sembrano facili sono tutt'altro che facili. Ma che noi non avessimo avvertito questa difficoltà mi pare non esatto perlomeno, che non ci siamo interessati anche non corrisponde al vero; che non si sia interessato l'istituto del Mediocredito e il suo Direttore anche non corrisponde al vero, perché sono state fatte parecchie riunioni e i viaggi a Roma sono stati molteplici, non solo adesso ma ancora tempo fa. Ma la Giunta regionale, a conoscenza poi, per segnalazione del Mediocredito, che il numero delle domande di agevolazioni creditizie andava aumentando a quasi 8 miliardi, presa visione che le possibilità del Mediocredito potevano arrivare a 4, a 5 miliardi, evidentemente predisponeva il disegno di legge per aumentare le possibilità di agevolare questa operazione così da internare per un complesso di finanziamenti pari ad 8 miliardi, in maniera da garantire a carico dell'industriale un tasso medio del 3,50% del mutuo decennale, per tutte le domande che erano state presentate. Di queste noi faremo relazione alla Commissione quando sarà convocata, ma d'altro canto noi abbiamo sollecitato varie volte e la Commissione non ha potuto trovarsi o comunque convocarsi, e per i lavori del Consiglio e per altre

questioni, ma non certo per colpa della Giunta regionale o dell'Assessore competente. Noi abbiamo predisposto questo disegno di legge subito, e in secondo luogo abbiamo predisposto una serie di contatti con altri istituti di Mediocredito, perché qualora il Mediocredito nostro non avesse tutte le possibilità per soddisfare le domande di incremento industriale nella regione, fossero aperte anche altre strade presso gli altri istituti di Mediocredito, e quindi abbiamo preso contatto con la Mediobanca, è stato preso contatto con la Banca Nazionale del Lavoro, ed abbiamo anche la possibilità di stabilire convenzioni, in base alla proposta di legge, anche con questi istituti di credito nazionali, i quali hanno assicurato, salvo l'esame della domanda e delle garanzie che presta l'imprenditore, hanno assicurato l'intervento senza limiti di volume delle domande.

Per cui, e per gli interessamenti svolti dal Mediocredito e per l'intervento delle Casse di risparmio, che mi auguro continuino in questa politica di ammannimento di fondi nel settore dell'incremento industriale, dico anche, per accenno, — e l'Assessore competente potrà anche riferirlo in sede di bilancio —, che è stato anche fatto uno studio accurato per vedere di convogliare il deposito presso le Casse rurali maggiormente nel settore industriale, e sono stati presi contatti anche con il Governo per fare l'equiparazione dei titoli del Mediocredito come titoli di Stato in maniera da poter essere collocati a portafoglio delle Casse rurali e degli altri istituti.

Si tratta quindi di una serie di interessamenti, che sono svolti nel settore del credito e nel settore industriale.

La situazione oggi quindi è una situazione che è stata recuperata da una certa preoccupazione che si aveva alcuni mesi fa e che non è dipesa senz'altro da carenza di interes-

samento ma è dipesa da un fattore obiettivo della situazione. Gli industriali hanno avuto l'affidamento che la cosa sarebbe andata senz'altro in porto, per cui non lamentiamo, perlomeno a conoscenza dell'Assessorato, non lamentiamo una fuga di iniziative industriali dalla Regione in altre località per questo ritardo nella concessione del mutuo. Certo che oggi dobbiamo accelerare al massimo — sono perfettamente d'accordo —, questo disegno di legge, che io anzi ho trovato stralciato dall'Ordine del giorno, ritirato, ma penso che sarà introdotto immediatamente appena approvato dalla Commissione.

Per quanto riguarda i mutui al 5%, è vero che le disponibilità sulla legge Colombo sono diminuite, è diminuita anche la possibilità di sconto presso il Mediocredito centrale per una certa politica nel settore, che l'istituto di Mediocredito centrale fa per il commercio con l'estero, al posto invece di rifinanziamenti di istituti di Mediocredito, ma comunque attraverso questi interessamenti, affidamenti e decisioni già prese, attraverso il disegno di legge che è all'esame della Commissione competente, che auspico venga in Consiglio regionale possibilmente ancora domani, se potessimo introdurlo con votazione urgente, attraverso un emendamento che la Giunta regionale presenterà in Commissione e in Consiglio, di dare al disegno di legge la procedura d'urgenza per recuperare parte di questo tempo, il settore è del tutto, penso, tranquillo, possiamo dire da tranquillizzarsi senz'altro, e questi affidamenti di tranquillità la Giunta ha sempre dato nei suoi contatti, sia con le Province, quando le iniziative venivano appoggiate da parte delle Province, sia con i Comuni quando le iniziative venivano date dai Comuni, sia agli stessi industriali e sia direttamente alle associazio-

ni degli industriali, interessate, come noi alle varie iniziative.

Per quanto riguarda invece la politica del Mediocredito, e i limiti della nostra ingerenza o vigilanza nei riguardi di questo istituto, o della possibilità di coordinamento più o meno approfondita della politica dell'istituto di Mediocredito con la politica della Regione, sarà bene che questo discorso sia sviluppato più ampiamente in sede di bilancio, ove sia il collega Assessore al credito potrà intervenire per la parte sua, e sia il Presidente potrà fare una sintesi di quella che è la politica creditizia.

Devo dire quindi che in definitiva, sia da parte della Giunta, sia da parte del Mediocredito e degli istituti bancari locali, c'è stato un consenso unanime per il superamento di una situazione di difficoltà che si è presentata, e noi possiamo rallegrarci che le condizioni che oggi si presentano per questo settore siano buone senz'altro.

Inoltre, posso subito fugare un unico dubbio: tutte le iniziative della provincia di Bolzano che sono state presentate al Mediocredito attraverso la Provincia o la Regione, sono sempre state accolte; se ci sono stati rifiuti, sono stati rifiuti, come in provincia di Trento e in provincia di Bolzano, per valutazioni di altro genere, valutazioni tecnico-bancarie, o valutazione dell'iniziativa, ma mai col presupposto di negare a una iniziativa industriale di Bolzano la legittimazione o l'interesse per essere accolto dal Mediocredito, perché credo che ci sia assolutamente da sgombrare il terreno da un dubbio di questo genere; anzi pensiamo che soprattutto per le iniziative che vengono dalla provincia di Bolzano, sia dal gruppo etnico tedesco, perché in maggior parte abbiamo visto che vengono anche dall'industria del gruppo etnico tedesco,

almeno come imprenditori, sia anche dal gruppo etnico italiano, è sempre stato dato ingresso e raccomandazione, per cui noi non abbiamo raccolto da questo punto di vista lamentele. Se sono state fatte lamentele in altre sedi, queste sono prive di fondamento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Posso dichiararmi soddisfatto per quella che è la parte di previsioni per il futuro. Non ritengo invece che si sia avuta una risposta e il riconoscimento, se non implicitamente, al fatto che la stasi nella industrializzazione è esistita di fatto.

Quando il signor Assessore dice che non abbiamo da lamentare fughe di iniziative industriali, ripete in sostanza, con maggior conoscenza in quanto egli può avere maggior conoscenza di un consigliere, quello che io avevo detto nella mia illustrazione, che questo cioè non potevo documentarlo, ma si poteva in via di ipotesi anche supporre.

Ma la stasi, signor Assessore, non la può negare. Nel periodo in cui queste facilitazioni non solo non potevano essere più concesse, ma non potevano neanche essere così promesse autorevolmente, come ho avuto piacere che oggi lei abbia fatto e come mi auguro che la stampa locale e di fuori della Regione Trentino-Alto Adige raccolga e riferisca, nel momento in cui tali assicurazioni non si ebbero, alcune iniziative a mia conoscenza si sono fermate. E mi dispiace che lei non abbia risposto al punto 4), dove chiedevo di sapere quante sono state le pratiche di richieste di mutui che resterebbero così scoperte e per quale volume complessivo e per quale numero di posti di lavoro. Altro è la fuga, altro è la non

conclusione di una iniziativa che potrà concludersi nei mesi futuri.

Signor Assessore, qui non si possono confondere le due cose. Altro è l'iniziativa che sfugge, che viene qui e non trova le condizioni sufficienti o le condizioni che sono state assicurate, e pertanto va a finire in Valtellina o che so io, alle Lipari, altro è invece l'iniziativa che si realizzerà l'anno venturo, mentre avrebbe potuto realizzarsi fin dalla primavera o dall'estate, ove questi mutui richiesti avessero potuto essere accolti al tasso di interesse del 5%.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): 3,50%.

CORSINI (P.L.I.): Nel futuro il 3,50, per il momento ancora non lo è.

Io prendo atto, ripeto, con soddisfazione di questa garanzia ufficialmente qui data, che non solo per il futuro ci saranno questi mezzi a disposizione al tasso di interesse del 3,50%, ma che ci sarà anche l'accoglimento di tutte le domande presentate e di tutte le pratiche non ancora concluse.

Insisto nel pregare l'on. Giunta a mettere in atto tutti i mezzi possibili, perché questa dichiarazione venga conosciuta amplissimamente in tutti gli ambienti economici, fuori della Regione Trentino-Alto Adige, particolarmente lì dove abbiamo diffuso fascicoletti, dove abbiamo parlato, dove abbiamo fatto riunioni, dove abbiamo sollecitato, dove esistono uffici che possano raccogliere questa assicurazione.

Per quanto concerne il discorso sul Mediocredito, signor Assessore, penso che non occorrerà attendere il bilancio; penso che quando verrà, e mi auguro che venga ancora domani, in discussione il disegno di legge sulle agevolazioni creditizie, in quella occasione il discor-

so potrà essere ripreso utilmente e io spero anche che si potrà arrivare, alla fine della discussione, alla determinazione di quella politica creditizia da parte di un istituto che, anche se è regolato da leggi dello Stato, è in sostanza nostro, e agisce come un mezzo e uno strumento della politica di industrializzazione della Regione, spero che si potrà arrivare alla conclusione e alla delineazione di una politica di interventi creditizi nel settore dell'industria.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Benedikter all'Assessore agli enti locali:

*Erlaube mir den für das Grundbuchswesen zuständigen Regionalassessor zu fragen wie es kommt, daß obwohl alle Grundbuchsämter der Provinz Bozen auf Grund der einschlägigen Gesetze und Verordnungen der Region für einen tadellosen Betrieb in beiden Sprachen eingerichtet sind vom Grundbuchsamt Bozen Grundbuchsbeschlüsse in deutscher Sprache ausgefertigt werden, die abgesehen von grammatistischen und stilistischen Fehlern den rechtlichen Vorgang nicht richtig wiedergeben. Als Beispiele seien angeführt:*

- Für italienisch « distacco » anstatt « Abtretung » - « Ablösung »
- Für italienisch « aggregazione » anstatt « Zuschreibung » - « Beigebung »
- Für italienisch « l'intavolazione della cancellazione del diritto d'ipoteca convenzionale » anstatt « die Einverleibung der Löschung der vertragmäßigen Hypothek » das Gegenteil davon nämlich « die Einverleibung des konventionellen Hypothekrechtes »
- Für italienisch « credito » anstatt « Forderung » - « Guthaben »
- Für italienisch « priorità di grado » anstatt « Vorrang » - « Stufenvorrang »

- Für italienisch « l'intavolazione del diritto di proprietà » anstatt « die Einverleibung des Eigentumsrechtes » - « die Vervollständigung des Eigentumsrechtes »
- Für italienisch « l'intavolazione del diritto di usufrutto » anstatt « die Einverleibung des Fruchtgenußrechtes » - « Vervollständigung des Nutznießungsrechtes ».

Ich bin bereit, die einschlägigen Grundbuchsbeschlüsse dem zuständigen Assessor mitzuteilen.

Es braucht nicht unterstrichen zu werden, daß mit solchen deutschen Ausfertigungen nicht nur der Wert des Grundbuches für die deutschsprachige Bevölkerung in Frage gestellt sondern die Rechtssicherheit gefährdet wird.

Ich ersuche auch um Bekanntgabe der vom Regionalausschuß getroffenen Vorkehrung damit sich solche Fehler nicht wiederholen. Ich ersuche um schriftliche Antwort.

Mi permetto di interrogare l'Assessore regionale competente per la materia degli uffici tavolari come è possibile che, nonostante gli uffici tavolari della Provincia di Bolzano in base alle relative leggi e disposizioni della Regione siano attrezzati per un servizio inappuntabile in ambedue le lingue, dall'ufficio tavolare di Bolzano vengono redatte deliberazioni tavolari le quali a prescindere da errori grammaticali e stilistici non riproducono esattamente la causale giuridica. Come esempi siano citati:

- Per la dicitura italiana « distacco » invece di « Abtretung » - « Ablösung »
- Per la dicitura italiana « aggregazione » invece di « Zuschreibung » - « Beigebung » (aggiunta)
- Per la dicitura italiana « l'intavolazione della cancellazione del diritto d'ipoteca convenzionale » invece di « die Einverleibung der Löschung der vertragsmäßigen Hypothek » il contrario di questo e cioè « die

Einverleibung des konventionellen Hypothekrechtes » (l'intavolazione del diritto convenzionale d'ipoteca)

- Per la dicitura italiana « credito » invece di « Forderung » - « Guthaben » (avere)
- Per la dicitura italiana « priorità di grado » invece di « Vorrang » - « Stufenvor-rang » (priorità di gradino)
- Per la dicitura italiana « l'intavolazione del diritto di proprietà » invece di « die Einverleibung des Eigentumsrechtes » - « die Vervollständigung des Eigentumsrechtes » (il completamento del diritto di proprietà)
- Per la dicitura italiana « l'intavolazione del diritto di usufrutto » invece di « die Einverleibung des Fruchtgenußrechtes » - « Vervollständigung des Nutznießungsrechtes » (completamento del diritto di usufrutto).

Sono disposto a comunicare all'Assessore competente le relative deliberazioni tavolari.

Non è necessario sottolineare che con copie tedesche del genere si mette in dubbio non solo il valore del Libro fondiario per la popolazione di lingua tedesca, ma viene messa in pericolo la garanzia legale.

Chiedo anche di volermi rendere noti i provvedimenti adottati dalla Giunta regionale affinché errori del genere non si ripetano. Chiedo risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'Assessore Bertorelle:

« Da accertamenti fatti è risultato che gli errori grammaticali e stilistici di cui si parla nell'interrogazione, non sono da attribuire al personale dell'ufficio tavolare di Bolzano, ma all'interprete addetto alla Pretura di Bolzano, che per incarico del Giudice provvede alle traduzioni dei decreti tavolari.

Dopo l'entrata in vigore del decreto del

Presidente della Repubblica 3-1-1960, n. 103, tutte le traduzioni in tedesco dei decreti emessi dal Giudice tavolare vennero eseguite dall'interprete addetto alla Pretura, il quale purtroppo commette assai di frequente errori del genere di quelli lamentati dall'interrogante.

Ciò venne fatto presente anche al Presidente del Tribunale, ma purtroppo non servì ad evitare anche in seguito errori del genere, dovuti al fatto che l'interprete non ha dimestichezza con la giusta terminologia giuridica tedesca.

È peraltro da rilevare che per le iscrizioni nelle partite tavolari il personale dell'ufficio di Bolzano, non adopera le parole usate dall'interprete nella traduzione, cosicché è da escludere che errori del genere si riscontrino nelle traduzioni risultanti nei libri fondiari, che fra il resto vengono eseguite prima dell'invio del decreto all'interprete per la traduzione.

Distinti saluti ».

Interrogazione del cons. Benedikter al Presidente della Giunta regionale, nonché all'Assessore competente:

*Erlaube mir den Präsidenten des Regionalausschusses und den zuständigen Assessor zu befragen, welche Sofortmaßnahmen die Region zu treffen gedenkt im Zusammenhang mit der durch Urteil des Verfassungsgerichtshofes Nr. 69 vom 26.6.1962 erfolgten Entkleidung des Jagdverbandes aller behördlichen Funktionen und im Zusammenhang damit, ob die Gemeinden vom Art. 67 des staatlichen Jagdgesetzes Gebrauch machen können, um nach Wegfallen der Befugnisse des Jagdverbandes ihr Gebiet jagdlich selbst zu verwalten.*

*Der Verfassungsgerichtshof hat mit Urteil Nr. 69 vom 26.6.1962 zwei Bestimmungen des Jagdgesetzes als mit dem Art. 18 der Verfassung (Vereinsfreiheit) unvereinbar ausser*

*Kraft gesetzt und zwar den dritten Absatz des Art. 8 der die Pflichtmitgliedschaft beim Jagdverband (örtliche Sektion) und den letzten Absatz des Art. 91 der im Zusammenhang mit der Pflichtmitgliedschaft die Pflicht zur Zahlung des Mitgliedsbeitrages an den Jagdverband und an das olympische Komitee CONI vorsieht.*

*In der Begründung des Urteils heißt es wörtlich: « der Vergleich der Aufgaben der Provinz und der provinziellen Jagdkomitees mit denen des Jagdverbandes (Föderation) ergibt klar, daß letzterem Funktionen zustehen, welche entweder von jenen Organen bereits ausgeübt oder lediglich Hilfsfunktionen für dieselben sind oder welche heute als überholt erachtet werden müssen (die Ausrichtung der Jagdpresse) oder lediglich solche Funktionen wie die Verteidigung im allgemeinen der Interessen der Jäger und vielleicht auch die Propaganda der guten Jagdregeln, welche den Verdacht der Verfassungswidrigkeit einer öffentlichen Körperschaft mit Vereinsaufbau entstehen lassen, auch wenn diese Funktionen zu den anderen öffentlichrechtlicher Art dazukommen. In Wirklichkeit ergibt sich aus dieser Überprüfung, daß der Verband gar nicht die Aufsicht über die Ausübung der Jagd innehat, sondern im wesentlichen sich auf die obligatorische Erfassung der Jäger und die Ausrichtung ihrer Tätigkeit beschränkt, was eine offensichtliche Verletzung des Art. 18 der Verfassung darstellt ».*

*Aus dem Urteil geht also klar hervor, daß der Jagdverband in Zukunft gemäß Art. 18 der Verfassung nurmehr als freie Vereinigung weiter bestehen kann und auch keine behördlichen Funktionen ausüben darf. Der Verfassungsgerichtshof bezieht sich hinsichtlich der für die Jagd zustehenden Behörden auf die Provinzen und die provinziellen Jagdkomitees.*

Tatsächlich wurden, wie der Verfassungsgerichtshof im erwähnten Urteil kurz ausführt, in allen Provinzen Italiens mit Ausnahme der Provinz Bozen und Trient mit D.P.R. Nr. 987 vom 10.6.1955 « die meisten staatlichen Befugnisse im Jagdwesen auf die Provinzverwaltungen und die Jagdkomitees übertragen, welche letztere jetzt beratende und unterstützende Aufgaben erfüllen sowie auf Verlangen der Provinzverwaltung auch behördliche während das Landwirtschaftsministerium hinsichtlich der ihm verbliebenen Befugnisse sich zwecks Gutachten nicht mehr an die Jagdkomitees wenden muß, sondern sich der Präsidenten der Provinzverwaltungen bedienen muß ». Im Urteil heißt es noch: « Die öffentlich-rechtlichen Zielsetzungen, welche dem Jagdverband zugeschrieben werden und die damit zusammenhängende Aufsicht sind durch das Gesetz fast vollständig den Provinzverwaltungen oder den provinziellen Jagdkomitees anvertraut, welche bereits im Einheitstext von 1939 als Organe der Provinz mit autonomer Ordnung bezeichnet werden. Diese Komitees haben gemäß Art. 38 des erwähnten D. P. R. folgende Aufgaben:

- a) sie überwachen die Anwendung der geltenden Bestimmungen auf dem Gebiete des Jagdwesens und veranlassen alle zur Wiederauffüllung des Wildbestandes geeigneten Maßnahmen allenfalls auch mittels zweckentsprechender Neueinsätze sowie die Verhütung von Mißbrauchen im Jagdwesen allenfalls auch mit eigenen Wachorganen;
- b) sie veranstalten eine breite Propagandaaktion in der Provinz um unter den Jägern und allen Staatsbürgern die Kenntnis der Jagdgesetze sowie die Einhaltung der Bestimmungen auf dem Gebiete des Jagdwesens zu fördern;
- c) sie haben dem Präsidenten des Provinzial-

ausschusses, die den Zielsetzungen des Gesetzes entsprechenden Schonungsgebiete und Reservate zu bezeichnen mit Angabe des tatsächlichen Ertrages derselben;

- d) sie haben den Präsident des Provinzialausschusses auf die Zweckmäßigkeit eines Schutz- oder Jagdgebietes sowie auf jede andere Frage auf dem Gebiete der Jagdtechnik und -ausübung hinzuweisen;
- e) sie haben die jährliche Herausgabe des Mitteilungsblattes mit den Bestimmungen über die Jagdausübung zu besorgen.

Gemäß Art. 67 des staatlichen Jagdgesetzes können in den Alpen die Gemeinden das gesamte Gemeindegebiet zur Eigenjagd erklären mit Ausnahme der privaten Eigenjagden und der in einen Naturschutzpark einbezogenen Gebiete, wobei die der Gemeinde zu entrichtende Gebühr vom Präfekten (bei uns die Regionalverwaltung) nach Anhören des Landwirtschaftsinspektorates festgesetzt wird. Die Verwaltung der Eigenjagden wurde mit Dekret des Landwirtschaftsministers vom 18.5.1940 geregelt, wonach der Präsident der Gemeinde-sektion Direktor der Eigenjagd wird und für die Ausübung der Jagd die Mitgliedschaft bei der örtlichen Sektion des Jagdverbandes notwendig ist. Der Sektion des Provinzhauptortes ist ein Aufsichtsrecht eingeräumt; zwecks Einladung von nicht mehr als 3 Gästen pro Jagdtag muß das örtliche Mitglied die Genehmigung dieser Sektion einholen. Auf Grund des Urteiles des Verfassungsgerichtshofes fallen die auf den Jagdverband und dessen Sektionen bezugnehmenden Bestimmungen weg. Auf Grund des noch geltenden staatlichen Jagdgesetzes muß um die Eigenjagd beim Landwirtschaftsminister (bei uns Regionalausschuß) angesucht werden (Art. 46 des staatlichen Jagdgesetzes).

In der Region Trentino-Tiroler Etschland werden die behördlichen Funktionen im

*Jagdwesen nach wie vor so ausgeübt, als ob es keine Dezentralisierung auf die Provinzen und kein Urteil des Verfassungsgerichtshofes gegeben hätte. Diese Reformen sind aber im gesamten italienischen Staatsgebiet unabhängig von der in anderer Hinsicht notwendigen Reform der Jagdgesetzgebung durchgeführt worden: sie könnten auch in der Region einstweilen mit einfachen Verfügungen sei es gesetzlicher sei es administrativer Art durchgeführt werden. Nichtaufschiebbar ist auf jeden Fall eine administrative Regelung im Zusammenhang mit dem Wegfall der behördlichen Funktionen des Jagdverbandes. Ich ersuche um schriftliche Antwort.*

*Mi permetto di interrogare il Presidente della Giunta regionale nonché l'Assessore competente, per sapere quali provvedimenti urgenti la Regione intende assumere in connessione con la revoca di tutte le funzioni ufficiali alla Federazione caccia avvenuta con sentenza della Corte Costituzionale del 26-6-1962, n. 79, e se in relazione con ciò i Comuni possono avvalersi dell'art. 67 della legge nazionale sulla caccia per poter amministrare autonomamente il proprio territorio in materia di caccia dopo che le competenze della Federazione caccia siano cessate.*

*La Corte Costituzionale con sentenza del 26-6-1962, n. 79, ha messo fuori vigore due norme della legge sulla caccia in quanto incompatibili con l'art. 18 della Costituzione (libertà delle associazioni) e precisamente il terzo comma dell'art. 8 che prevede l'iscrizione obbligatoria alla Federazione caccia (sezione locale) nonché l'ultimo capoverso dell'art. 91 nel quale in connesso con l'iscrizione obbligatoria è previsto l'obbligo al pagamento del contributo sociale alla Federazione caccia ed al Comitato olimpionico CONI.*

*Nella motivazione della sentenza è detto*

*testualmente: « Il confronto dei compiti della provincia e dei comitati provinciali con quelli della Federazione dimostra chiaramente che a questa spettano funzioni che o sono già di quegli organi o meramente ausiliarie di quelle, o che oggi si devono ritenere cessati (indirizzo della stampa venatoria) o, infine, tali, quali la difesa in genere degli interessi dei cacciatori e forse anche la « propaganda delle buone norme venatorie », da tenere distinte dalle « disposizioni vigenti in materia venatoria », che sono quelle che, come la difesa medesima della Federazione ha ritenuto, possono far sorgere sospetti sulla legittimità costituzionale di un ente pubblico, a struttura associativa, anche nel caso che si accostino o si aggiungano ad altri di natura schiettamente pubblica. In realtà risulta da questo esame che la Federazione, lungi dall'assicurare la vigilanza sull'attività della caccia, si limita in sostanza a « inquadrare » obbligatoriamente i cacciatori e a presiedere alla loro attività, in patente violazione pertanto dell'art. 18 Cost. ».*

*Dalla sentenza si rileva chiaramente come la Federazione caccia, ai sensi dell'art. 18, in avvenire possa esistere ulteriormente quale associazione volontaria, senza poter esercitare funzioni ufficiali. La Corte Costituzionale, in relazione alle autorità competenti per la caccia, si riferisce alle Province ed ai Comitati provinciali per la caccia. Effettivamente, come riferisce brevemente la Corte Costituzionale nella sentenza citata, in tutte le Province d'Italia, ad eccezione delle due Province di Bolzano e Trento, con D.P.R. 10-6-1955, n. 187, « la maggior parte delle attribuzioni statali in materia di caccia sono state trasferite alle amministrazioni provinciali e ai comitati provinciali, i quali svolgono ora i compiti consultivi loro assegnati, accanto ad altri ausiliari e di amministrazione attiva, su richiesta di quelle,*

*laddove il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per le attribuzioni rimaste di sua competenza, deve avvalersi, anziché, come prima, del parere di quei comitati, di quello dei presidenti delle giunte provinciali (art. 18) ».*

*Nella sentenza è detto inoltre: « Ora le finalità pubbliche che si assumono assicurate dalla Federazione e la connessa necessaria vigilanza sono quasi integralmente affidate dalla legge alle amministrazioni provinciali o ai comitati provinciali della caccia, già definiti dal T.U. del 1939 « organi della provincia con ordinamento autonomo ». Segnatamente codesti comitati, ai sensi dell'art. 83 del T.U. del 1939: a) vigilano sull'applicazione delle disposizioni vigenti in materia venatoria e provvedono a tutte le iniziative atte a conseguire il ripopolamento della selvaggina stanziale anche mediante opportune immissioni e alla repressione degli abusi in materia di caccia e di uccellazione a mezzo anche di apposite guardie; b) danno impulso nella provincia ad una vasta azione di propaganda « per diffondere tra i cacciatori, uccellatori e i cittadini tutti la conoscenza delle leggi sulla caccia e il rispetto delle norme che disciplinano la materia venatoria »; c) segnalano al presidente della giunta provinciale le bandite e le riserve che rispondano agli scopi della legge, indicandone l'effettivo rendimento; d) segnalano al medesimo presidente l'opportunità di una zona di ripopolamento e di cattura, nonché ogni altra questione in materia di tecnica e di esercizio venatorio; e) provvedono alla pubblicazione annuale del manifesto riportante tutte le disposizioni relative all'esercizio della caccia ».*

*Ai sensi dell'art. 67 della legge nazionale sulla caccia, i comuni situati nelle Alpi possono dichiarare tutto il territorio comunale caccie private, ad eccezione delle caccie proprie private, nonché dei territori compresi in*

*parti naturali protetti, per le quali la tassa da versare al comune viene fissata dal Prefetto (da noi Amministrazione regionale) sentito l'Ispettorato dell'agricoltura. L'amministrazione delle caccie proprie venne regolata con decreto del Ministro dell'agricoltura del 18 maggio 1940, in base al quale il presidente della sezione comunale diventa direttore della caccia propria, e per l'esercizio della caccia è necessaria l'iscrizione alla sezione locale della Federazione caccia in qualità di socio. Alla sezione del capoluogo della provincia viene concesso il diritto di sorveglianza; per poter invitare non più di tre ospiti per giornata venatoria, il socio locale deve chiedere l'autorizzazione della sezione. In base alla sentenza della Corte Costituzionale vengono abolite le norme riferentesi alla Federazione caccia nonché alle sue sezioni. Ai sensi della legge statale sulla caccia, tuttora vigente, l'autorizzazione per l'esercizio della caccia propria deve essere chiesta al Ministro dell'agricoltura — da noi Giunta regionale — (art. 46 legge statale sulla caccia).*

*Nella regione Trentino-Alto Adige le funzioni ufficiali in materia di caccia vengono esercitate, ora come in passato, come se non ci fosse stata né decentralizzazione alle Province, né sentenza della Corte Costituzionale. Eppure, indipendentemente dalla riforma della legislazione sulla caccia, necessaria per altri aspetti, queste per il momento potrebbero essere compiute con semplici disposizioni sia di natura legale che amministrativa. In connessione con il cessare delle funzioni ufficiali della Federazione caccia, una regolamentazione amministrativa non può essere rinviata in nessuna maniera.*

*Chiedo risposta scritta.*

*Leggo la risposta scritta dell'Assessore Turrini:*

« I. L'interrogante richiama all'attenzione del Presidente della Giunta regionale e del sottoscritto la sentenza della Corte Costituzionale 26-6-1962, n. 79.

Con detta sentenza la Corte, come del resto si espone nelle premesse all'interrogazione scritta medesima (che porta la data 14 novembre 1962) è stata chiamata a giudicare sulla compatibilità con l'art. 18 della Costituzione: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente ecc. », degli art. 8 e 91 del T.U. sulla protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia r.d. 5-6-1939, n. 1016, che stabilivano non potesse essere concessa la licenza di caccia (cioè il porto d'arma rilasciato dall'autorità di Pubblica Sicurezza per uso di caccia) o di uccellazione, a chi non dimostrasse di essere socio della Federazione della Caccia, in regola con l'iscrizione.

Avendo la Corte Costituzionale in effetti statuito che le norme impugnate sono incostituzionali, è chiaro che ne sono derivati due soli effetti pratici:

a) la licenza di P.S. (porto d'arma) può essere rilasciata al cittadino prescindendo dall'iscrizione o meno alla Federazione della caccia;

b) la Federazione è stata privata di determinate entrate con effetti anche indubbiamente dolorosi per la disciplina dell'esercizio della caccia e della protezione della selvaggina, di cui si è trovato anche nei quotidiani più qualificati, oltre che nella stampa specializzata.

Il giudicato della Corte Costituzionale, mi consta essere stato rispettato, nella sua giusta portata, anche, come era del resto ovvio, nella nostra regione, dove nella decorsa stagione venatoria, non si è più richiesto l'iscrizione alla Federazione della caccia per il rilascio delle licenze di caccia o di uccellazione.

II. Ma, l'interrogante medesimo dovrà darci atto (a prescindere dagli interessi stessi di cui egli sembra portatore, interessi peraltro che proprio ed unicamente per quanto qui aggiungiamo possono considerarsi ancora salvi) come non possa invece revocarsi in dubbio che la portata della sentenza della Corte Costituzionale non può andare oltre i limiti del giudicato emesso.

Tale pronuncia pertanto è venuta a statuire unicamente in ordine alla libertà del *Singolo cacciatore* di associarsi di sua volontà alla Federazione della Caccia o ad altro ente venatorio o di non associarsi per nulla. Mentre non ha inciso affatto sulle funzioni della Federazione della caccia. In particolare per quanto a noi, come all'interrogante, interessa precipuamente e per quanto è di competenza nostra e della Regione, la Corte Costituzionale non ha neppure per incidens portato il suo esame sull'art. 67 del T.U., che regola non solo in questa regione, in attesa di una disciplina regionale, ma anche in tutta la zona faunistica delle Alpi, dal Piemonte a Trieste (art. 5 del T.U.), l'esercizio della caccia. Va fatta eccezione per la regione autonoma della Valle d'Aosta, dove si è già legiferato in materia.

Resta stabilito pertanto (come riconosciuto dal Ministero dell'agricoltura e foreste medesimo con telegramma 73147, agosto 1962) che l'art. 67 del T.U. rimane completamente al di fuori della portata della sentenza della Corte Costituzionale 26-6-1962, n. 79, tanto ciò è vero che l'esercizio della caccia è stato esercitato nella decorsa stagione, come mi risulta, in tutta la zona alpina secondo la precedente disciplina, salvo per quanto riguarda l'autorizzazione di competenza dell'autorità di P.S. di cui già si è detto.

Ed è indiscutibile che l'arresto della Cor-

te Costituzionale ha inciso solamente sull'art. 8 e sull'art. 91 del T.U. n. 10016/1939. Ritenere infatti che una sentenza della Corte Costituzionale possa far considerare abrogate norme non specificatamente considerate nella sentenza, estendendone la portata per analogia od altro, sarebbe inammissibile errore di interpretazione, contraddetto da pacifica dottrina ed anche dalla numerosa statistica dei giudicati ormai formati in materia costituzionale. Basterà richiamare in proposito la significativa, ma anche notissima ordinanza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione 22 giugno 1961 (Gazz. Uff. serie spec. 9-9-1961 n. 225) con la quale pur dopo che la Corte Costituzionale con la sentenza 31-3-1961 n. 21 (giur. it. 1961, I, 1, 529) aveva dichiarato incostituzionale l'art. 6 secondo comma della legge 20-3-1865 n. 2248 all. E, che era la norma fondamentale sulla quale si basava il principio che il contribuente non poteva porre in discussione davanti ai tribunali la pretesa di una imposta se non dopo averne versata la relativa somma (*solve et repete*), ha tuttavia ritenuto indispensabile che la Corte Costituzionale dichiarasse con ulteriore pronuncia l'incostituzionalità delle singole norme relative a ciascun tributo che sanzionavano lo stesso principio (art. 149 L. registro; art. 97 L. suc. ecc.), « spettando unicamente alla Corte Costituzionale (così è detto testualmente nella motivazione del provvedimento delle Sezioni Unite della Cassazione), a sensi dell'art. 27 della L. 17-3-1953 n. 87, il potere di dichiarare (quanto ritenga illegittima la norma impugnata) quali siano le altre disposizioni legislative la cui illegittimità derivi come conseguenza della decisione adottata ».

Con il che sembra ormai fuori discussione come possa essere considerato errato il ritenere di poter dedurre dalla pronuncia della

Corte Costituzionale principio diverso o più ampio di quello ivi sanzionato in stretta relazione con le norme impugnate, principio che si riassume in tre parole: *libertà negativa di associazione*; libertà cioè del cacciatore di iscrizione o meno alla Federazione della caccia, o a qualsiasi altra associazione similare.

In altri termini le norme abrogate non contemplavano affatto le « funzioni ufficiali » della Federazione della caccia e pertanto nulla è mutato con quel giudicato in ordine alle competenze della Federazione. La Corte Costituzionale non ha influito, è chiaro ormai, sul « se » determinate funzioni possono essere esercitate o meno dal detto ente, ma se mai sul « come » dette funzioni possano essere in concreto ulteriormente espletate essendo venute meno per la Federazione alcune entrate.

Onde la risposta all'interrogante in senso negativo, sembra chiara anche sul punto se vi sia la possibilità di immutare con meri provvedimenti amministrativi all'attuale assetto della disciplina venatoria nella Regione.

III. A questo punto posso anticipare le mie conclusioni per sottolineare, così, anche con maggiore evidenza e nel modo più vigoroso, ma nello stesso tempo rigoroso che l'art. 67 della legge nazionale per la protezione della selvaggina non è stato per nulla direttamente toccato dalla sentenza della Corte Costituzionale, la quale, basta leggerne la motivazione, ha in definitiva esaminato la posizione della Federazione unicamente in relazione ai territori della Repubblica ove vige in pieno il sistema della caccia libera. D'altra parte, se così non fosse (ma per buona ventura il dubbio non è fondato) non si potrebbe decretare la morte della Federazione della caccia e quindi la cessazione delle sue funzioni in questa Regione e in tutto il territorio della zona alpina, *senza travolgere l'intero sistema*.

Il che vorrebbe dire cancellare l'art. 67 e di conseguenza anche le riserve comunali ed avere il coraggio di riconoscere che anche la nostra Regione deve essere lasciata aperta a tutti i cacciatori in possesso della sola licenza di caccia rilasciata dall'Autorità di P.S. quale territorio di caccia libera.

Se si vuole non fermarsi alla superficie ma vedere in profondità fin dove e come possano riconoscersi fondati i diritti o semplici interessi anche contrastanti che convergono nella materia della caccia, non è possibile dimenticare la difficoltà grandissima che il legislatore patrio, fin dal 1928 e poi con i Testi Unici del 1931 e del 1939 ha dovuto affrontare per adattare al diritto italiano, fondato su principi fondamentali completamente diversi (diritto di caccia riconosciuto a tutti i cittadini; selvaggina considerata *res nullius* e che quindi « si acquista con l'occupazione », art. 923 C.C.) principi, non si dimentichi, tutt'oggi pienamente validi, un sistema riservistico esteso a tutto il territorio del Comune e derivante dall'ordinamento giuridico ex austriaco, basato su principi completamente diversi (selvaggina frutto del fondo).

Da una parte i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano dovettero essere rispettati dai T.U. del 1931 e del 1939 come lo dovrebbero essere tutt'ora dal legislatore regionale, ma si trovò una formula indubbiamente felice con la quale si venne a creare in sostanza « una forma tipica di riserva di caccia », una riserva di caccia « sociale », come si è autorevolmente definita, perché costituita a vantaggio di tutti i cacciatori residenti nella circoscrizione catastale di un Comune.

Per cui il diritto di caccia primario e fondamentale del cittadino in base a principio di portata indubbiamente costituzionale, è stato limitato (nelle nuove province con il T.U. del

1931 in tutta la zona alpina con il T.U. del 1939), al territorio del Comune di residenza e ciò con una unica giustificazione valida per il diritto e cioè l'interesse superiore della protezione della selvaggina.

La selvaggina stessa rimane pur quindi sempre *res nullius* (non prodotto del fondo) ma i cacciatori di un Comune sono di norma preferiti e titolari di un *jus prohibendi* nei confronti dei non residenti.

Ne deriva che quando ci si fa forti del T.U. nazionale e dell'art. 67 in particolare non si può dimenticare che trattasi di norma che va inquadrata nei principi fondamentali del diritto italiano sopra richiamati e che l'art. 67 è basato su tre cardini fra di loro interdipendenti ed inscindibili:

- a) *facoltà*, sinonimo di interesse non di diritto perfetto, del Comune di ottenere la concessione in riserva di tutto il territorio catastale;
- b) *concessioni subordinate alla condicio sine qua non* che la riserva sia gestita dalla Federazione;
- c) gestione *sociale*, cioè a vantaggio di tutti i cacciatori.

È ora chiaro che non si può togliere una sola di queste caratteristiche delle riserve sociali della zona alpina senza far crollare l'intero sistema, ma incorrendo anche in violazioni di legge.

Concludendo definitivamente posso dichiararmi d'accordo con l'interpellante su un unico punto e cioè che il sistema fino ad ora in vigore e che ha evitato — riconosciamolo — di non essere giunti, come in altre zone, al totale sterminio di ogni specie faunistica stanziata e pregiata può trovare ulteriore perfezionamento, ma soprattutto consolidamento, at-

traverso l'esercizio da parte della Regione della potestà legislativa riconosciutale in materia dallo Statuto.

Ciò che costituisce nostra viva cura in questo momento, preoccupati tra l'altro da un problema fiscale, connesso con gli atti di concessione di riserva (ora emanati dalla Regione) che ha dato di recente luogo a controversie per notevoli somme tributarie, controversie purtroppo non ancora definitivamente chiuse e che appaiono comunque delicate.

È infatti mia ferma convinzione che una

opportuna legge regionale, ben studiata e rapidamente varata con la consapevole collaborazione dei Colleghi, potrebbe risolvere in radice questo problema — almeno per il futuro — problema che è forse il più urgente ».

Prego i signori capigruppo di riunirsi per una seduta. Domani facciamo seduta di Consiglio mattina e pomeriggio, con inizio alle ore 10.

La seduta è tolta.

(Ore 13).

